

1. CONFLITTO CON LO STATO



Negli anni recenti, sotto l'influenza da un lato dell'umanesimo e dall'altro del pietismo, la chiesa si è ritirata da molte delle sue storiche funzioni basilari. Ora che la chiesa comincia a rivitalizzarsi e a riprendere il dovuto ministero, ne risulta il **conflitto** con lo stato umanista. È importante perciò esaminare alcuni dei doveri storici necessari della Chiesa Cristiana.

La *chiesa* può essere compresa in parte dalle parole Bibliche utilizzate per descriverla nella Bibbia. La parola fondamentale nel Nuovo Testamento è il Greco *ecclesia*, assemblea o congregazione, che nel Vecchio Testamento era *qahal* e *edah*. La chiesa è anche descritta in Giacomo 2:2 come una *synagoge*, o sinagoga. Nel vecchio Testamento, il governo della sinagoga era esercitato da *anziani* o *presbiteri*; questo ufficio continua nella sinagoga cristiana, con gli stessi requisiti basilari per quell'ufficio richiesti dalla sinagoga (1Tm. 3:1-13, ecc.). La forma Veterotestamentaria fu preservata con tale cura dalla chiesa che la parola inglese *priest* [prete-sacerdote] è una contrazione di *presbyter*, e il Collegio dei Cardinali fu per secoli un concilio laico di 70, come il Sinedrio (Nm. 11:16), con il papa, come il sommo sacerdote Giudaico quale settantunesimo. Anche Gesù creò un corpo di governo-servizio di 70, una sorta di diaconato (Lc. 10: 1,17) quale "sinedrio" della chiesa, la quale chiamava se stessa "l'Israele di Dio" (Gal. 6:16).

Il clero del Vecchio Testamento era diviso in due classi, sacerdoti e Leviti. Il lavoro del sacerdote era ieratico essendo le sue funzioni essenziali il sacrificio e le offerte. Per i cristiani, questo aspetto del

ministero dell'Antico Testamento terminò con Cristo. Perfino quelle comunioni che chiamano i loro chierici *sacerdoti* lo fanno con una differenza tale che il sacerdozio del Vecchio Testamento è considerato finito. La funzione del ministero Levitico era l'istruzione (Dt. 30:10). Come risultato, l'educazione era basilare alla vita della sinagoga e del ministero Levitico. Il noto proverbio Ebraico dichiara che un uomo che non abbia insegnato al proprio figlio la Torah (cioè il Vecchio Testamento) e un mestiere gli ha insegnato ad essere un ladro. Di conseguenza, Israele era unica nell'antichità in virtù dell'educazione pressoché universale prodotta dal ministero della sinagoga.

Flavio Giuseppe dichiarò che la scuola Ebraica ebbe le proprie origini con Mosè (Flavio Giuseppe: "Antichità dei Giudei" , 4.8.12). In "Contro Apione" (2025), Flavio Giuseppe disse di Mosè: "Egli comandò di istruire i figli negli elementi della conoscenza, ad insegnare loro a camminare secondo le leggi, e di conoscere le opere dei loro padri. Quest'ultima, affinché potessero imitarli, la prima affinché crescendo con le leggi, potessero non trasgredirle né avere la scusa dell'ignoranza." Mentre la maggior parte degli studiosi sarebbero scettici riguardo ad un'origine Mosaica per le scuole, è chiaro che Deuteronomio è largamente interessato all'*istruzione* sia di adulti che di bambini.

L'influenza di questa regola di vita fu grande. Hillel sosteneva che: "Un uomo ignorante (ignorante cioè della Torah) non può essere veramente pio...maggiore l'insegnamento della Legge, maggiore la vita, più scuola, più saggezza; maggiore il consiglio e più ragionevole l'azione" (Detti dei Padri, 2.5, 2.7). Questo livello educativo, notò Barclay: "Lasciò il proprio marchio profondamente impresso sul mondo, perché in ultima analisi mira ad educare il bambino in modo da renderlo adatto ad essere un servo di Dio, è un'educazione di figli per Dio" (William Barclay "Train Up a Child. Educational Ideals in the Ancient World" p. 48 ;1959)

La chiesa primitiva, la chiesa Medievale, la chiesa della Riforma e le chiese fondamentaliste e ortodosse contemporanee, cercano di continuare questo antico mandato educativo. Come E. Schweizer ha indicato in "Church Order in The New Testament" (7b, 92) la chiesa è "Il reame di dominio in cui il Signore risorto continua ad operare" (Citato in Colin Brown, editore. "The New International Dictionary of New Testament Theology" Vol. 1, p. 300. 1967, 1975.

La chiesa primitiva entrò in conflitto con Roma, la quale cercava di autorizzare, regolare, controllare e tassare tutte le religioni perché la chiesa rifiutò di sottomettersi ai controlli. La sua resistenza era basata sulla signoria o sovranità di Cristo: il dominio di Cristo non può essere sotto il dominio di Cesare. Cesare è sotto Cristo il creatore e Signore,

non Cristo sotto Cesare. La chiesa perciò intraprese diverse attività non autorizzate:

1. Teneva riunioni che erano incontri d'istruzione e di adorazione, senza permessi.
2. Raccoglieva bambini abbandonati (come parte della sua opposizione all'aborto), e li dava a varie famiglie della chiesa, li allevava ed istruiva; venivano mantenuti anche degli orfanotrofi.
3. A motivo della natura Levitica della chiesa molto presto cominciarono ad essere costruiti centri d'istruzione, biblioteche e scuole. Più tardi si svilupparono scuole cattedrali e università.

La dottrina della libertà accademica è un cimelio dei giorni in cui l'accademia era parte della chiesa e delle sue funzioni e perciò aveva diritto alle relative immunità. Quanto seriamente questo aspetto fosse considerato come basilare alla vita della chiesa appare dal fatto che, non appena venivano costruite delle chiese (non possibile nei primi due secoli), biblioteche (e scuole) ne facevano parte. Joseph Bingham, in "The Antiquities of the Cristian Church" (1850), scrisse "C'erano tali luoghi anticamente attigui a molte chiese, dal tempo in cui le chiese cominciarono ad essere erette tra i cristiani". (Libro VIII, cap. VII, sez. 12.) Bingham citò alcuni degli antichi riferimenti a queste scuole e biblioteche: (Euseb. Libro 6, cap. 20, Girolamo Catalog Sireptor. Eccles. c.TS "Gesta Purgat, at calcem Optati, p. 267; www.path.ne.jp/~millnm/strife.html. Agostino de Haeres c. 80, Basilio Ep. 82.t. 3., p 152; Hospinian: De Templis. Libro 3, c. 7., p.101, ecc). Bingham fa riferimento anche ad un canone attribuito al Sesto Concilio Ecumenico, a Costantinopoli nel 680-681 d.C. il quale richiedeva che i presbiteri in città e villaggi rurali mantenessero scuole per tutti i bambini. Egli aggiunse, riassumendo tutte le evidenze: "Possiamo concludere che le scuole erano anticamente molto comunemente accessorie sia alle cattedrali che alle chiese di campagna" (Libro VIII, cap. VII, sez. 12). Si può trovare difetto nell'affermazione di Bingham solo sul merito che non erano "accessorie" ma un aspetto basilare della vita della chiesa, sia che fossero separate dalla chiesa o al suo interno. Le tendenze altamente ecclesiastiche di Bingham lo portarono a sottolineare maggiormente la vita liturgica della chiesa piuttosto che quella educativa. Molti studiosi critici negherebbero che le scuole esistessero ad una data così precoce; troppo spesso le loro premesse assumono una chiesa senza radici, cioè una chiesa senza sullo sfondo il fatto della sinagoga e del Levita quale sua origine e, al presente, quale rivale e memento. Inoltre, non bisogna dimenticare che il cristianesimo è la religione del libro, la

Bibbia. Alfabetismo e educazione erano perciò concomitanti naturali della conversione. Ma non è tutto. Essere la religione del Libro significò che traduzioni furono fatte in varie lingue e per fare in modo che le traduzioni fossero lette fu sollecitata l'istruzione. In Armenia fu creato un alfabeto per la traduzione della Bibbia, e una nuova cultura si sviluppò come risultato del nuovo apprendimento in quel nuovo alfabeto della Bibbia. Vero che invasioni, guerre, l'arretratezza di molti dei popoli appena convertiti (come nel Nord Europa) a volte fecero dello sviluppo di scuole e dell'apprendimento un procedimento lento, ma è chiaro che (1) il cristianesimo considerò l'educazione o istruzione basilare alla sua vita e una necessaria funzione della chiesa, e (2) l'educazione nel mondo Occidentale è uno sviluppo unico nella storia e una figlia della chiesa.

Inoltre, dobbiamo ricordare che, nella chiesa primitiva, il servizio era Levitico o istruttivo. Alla conclusione dell'istruzione (o sermone), c'erano domande designate a mettere gli ascoltatori in grado di acclarare punti difficili o mal compresi. Poiché non tutti i partecipanti erano credenti, ma talvolta erano visitatori o il marito o la moglie non credenti di un cristiano, le domande potevano certe volte essere contenziose. Alle donne era proibito intraprendere questi dibattiti o sfidare il pastore o l'insegnante. Paolo dice:

Tacciano le vostre donne nelle chiese, perché non è loro permesso di parlare, ma devono essere sottomesse, come dice anche la legge.

E se vogliono imparare qualche cosa interrogolino i propri mariti a casa, perché è vergognoso per le donne parlare in chiesa. (1 Cor. 14:34-35).

Il punto è che la chiesa stessa nel Nuovo Testamento era più una scuola che un tempio. La Riforma, e più tardi il Puritanesimo, riportarono negli incontri di chiesa questa enfasi sull'istruzione. Questa enfasi storica sta nuovamente venendo in prima linea. Ad alcuni servizi del mattino negli Stati Uniti è stato ripreso il formato domanda e risposta, esso è più comune nei servizi serali. Ancor di più, oggi molte chiese stanno stabilendo, a volte come parrocchiali altre volte come entità separate, scuole, come basilari alla vita della chiesa stessa. Queste sono spesso scuole primarie e secondarie, licei Biblici, in due casi o più, nel 1978, seminari, e così via. Queste non sono considerate innovazioni né attività estranee alla chiesa ma ad essa centrali. Ogni qual volta e ogni dove c'è o c'è stato un approfondimento del fondamento Veterotestamentario della fede cristiana, insieme con un enfasi sulla signoria e sovranità di Gesù Cristo, c'è un corrispondente e necessario sviluppo della natura *Levitica* del

ministero. Allora l'educazione diviene essenziale al ministero. L'avvertimento di Geremia 10:2: "Non imparate a seguire la via delle nazioni" viene preso seriamente.

Viene sottolineato pure un altro fattore. Il battesimo, secondo il tipo di comunione di chiesa, implica un voto esplicito o implicito che il battezzato, sotto pena di maledizione, è proprietà di Gesù Cristo. Egli e i suoi figli devono essere istruiti nella parola del Signore. Una volta era comune richiedere a tutti i cristiani battezzati di mandare i propri figli in scuole della chiesa. Quel mandato sta ritornando ancora a motivo della fede che un bambino che sia proprietà di Cristo in virtù del suo battesimo o di quello dei genitori, non può essere posto in una scuola umanistica. Ne è risultato il Movimento delle Scuole Cristiane.

Lo storico Tedesco, Ethelbert Stauffer, nel suo importante studio "Cristo e i Cesari" (Germania 1952; U.S. 1955), mostrò chiaramente che le radici dell'antico conflitto tra chiesa e stato sono religiose. Dove lo stato dichiara di essere dio in terra, dichiarerà la propria sovranità e cercherà di controllare ogni area di vita e di pensiero. Una società libera diventa impossibile. La dichiarazione cristiana non è che la chiesa è sovrana sul mondo, poiché non lo è, la signoria o sovranità è un attributo di Dio e non dell'uomo. Ma l'ostinazione cristiana è per la libertà della chiesa, "il reame di dominio in cui il Signore risorto continua ad operare," (E. Schweizer) dai controlli dello stato o di qualsiasi altro agente.

Essa include, inoltre, un diniego della dottrina delle sovranità dello stato. La stessa parola sovranità è assente nella Costituzione degli Stati Uniti a motivo del contesto teologico di quel periodo. Lo storico A.F. Pollard scrisse:

Le colonie erano state altrettanto ansiose di sbarazzarsi di Giacomo II nel 1688 quanto lo furono di essere liberate dal Parlamento nel 1776. La loro obiezione fondamentale era verso qualsiasi sovranità investita in qualsiasi Stato quale che fosse, anche nel proprio. Gli Americani possono essere definiti come quella parte del mondo di lingua Inglese che si è istintivamente rivoltato contro la dottrina della sovranità dello Stato ed ha, non esattamente riuscendoci, lottato per mantenere quest'attitudine dal tempo dei Padri Pellegrini al giorno presente... È questo diniego di ogni sovranità che da alla Rivoluzione Americana il suo profondo e permanente interesse. I Padri Pellegrini attraversarono l'Atlantico per sfuggire dal potere sovrano, Washington lo chiamò un "mostro"; il professore di Storia Americana a Oxford lo chiama "orco"...e il Signor Lansing scrive della Conferenza di Pace che "Nove decimi di tutte le difficoltà internazionali derivano dal problema della sovranità e dal cosiddetto stato sovrano."

(A.F. Pollard "Factors in American History", p. 31s, 1925).

Questa affermazione è resa ancor più interessante dal fatto che Pollard fu uno studioso Inglese e ai suoi giorni una grande autorità sul costituzionalismo. Naturalmente, dai giorni di Pollard, il governo Federale degli Stati Uniti ha costantemente avanzato dichiarazioni di sovranità. Allo stesso tempo, sono diventati sempre più umanistici nella loro prospettiva della legge ed hanno fermamente stabilito l'umanesimo quale religione delle scuole "pubbliche" o statali.

La novità nel presente conflitto non è che la chiesa o la Scuola Cristiana stiano rivendicando fresche e storicamente nuove immunità, ma che i vari Stati Americani stanno rivendicando una giurisdizione mai esercitata o esistente precedentemente. *La novità è da parte dello stato.* È un prodotto della sua rivendicazione della sovranità. Questa rivendicazione pone lo stato in un corso di collisione con la chiesa, e ancor di più, con Dio, il solo Sovrano. Il 30 Aprile 1839, durante il "Giubileo della Costituzione" John Quincy Adams attaccò la nuova dottrina della sovranità di stato. Come i coloni nel 1776 contro l'onnipotenza e la sovranità del parlamento si appellarono all'onnipotenza e sovranità di Dio, Adam dichiarò:

C'è la Dichiarazione d'Indipendenza, e c'è la Costituzione degli Stati Uniti, lasciatele parlare per se stesse. La dottrina gravemente immorale e disonesta della dispotica sovranità dello stato, giudice esclusivo dei propri obblighi e non responsabile ad alcun potere in terra o in cielo per la loro violazione, li non c'è. La Dichiarazione dice che non c'è in me. La Costituzione dice che non c'è in me. (S.H. Peabody, editor: "American Patriotism, Speeches, Letters, and other Papers, ecc., p.321. 1880).

Il conflitto è lo stesso conflitto religioso che vide Roma e la chiesa primitive in amara guerra e con molti cristiani martirizzati. È Cristo contro Cesare. Per il cristiano non può esserci compromesso. Ciò che è alla posta non è la sua proprietà, il suo interesse, o il suo reddito, ma il dominio di Cristo, "il reame di dominio in cui il Signore risorto continua ad operare" (Gennaio, 1979)

Traduzione by G. M. 2008 *Roots of Reconstruction: Conflict with the State.*
A Chalcedon Position Paper. P. 1

2. NEL NOME DI GESÙ CRISTO, O NEL NOME DI CESARE?



Il significato dei nomi è piuttosto irrilevante ai nostri giorni. Diamo ai nostri figli nomi che ci piacciono, quale che sia il loro significato. Nella Bibbia, specialmente nel Vecchio Testamento, i nomi sono definizioni, e il nome di un uomo cambiava col cambiare della sua fede e del suo carattere. Noi non conosciamo il nome di Abramo prima della sua chiamata; sappiamo che Dio all'inizio lo chiamò Abramo e poi Abrahamo, a significare la sua posizione nel piano di Dio, fu un nome che Abrahamo dovette usare per fede, perché, umanamente parlando, egli non era padre di una grande moltitudine.

Poiché i nomi non hanno per noi alcun significato, crediamo che sia lo stesso con Dio. Lungi dall'essere così, una delle leggi basilari di Dio concerne il Suo nome: "Non userai il nome dell'Eterno, il tuo DIO, invano, perché l'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano". (Es. 20:7; Dt. 5:11). Proverbi 18:10 ci dice: Il nome dell'Eterno è una forte torre; a lui corre il giusto ed è al sicuro. Paolo dichiara, in Colossesi 3:17: "E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui".

In Ebraico, nome è *Shem*, compare 770 volte, in Greco è *onoma*. Il nome presenta e definisce la persona nominata. Perciò, quando Mosè domandò a Dio

quale fosse il Suo nome, Dio rese chiaro che Egli trascende qualsiasi definizione, cosicché il Suo "Nome" è semplicemente IO SONO COLUI CHE SONO, o Colui che È, Jehovah o Yahweh. Poi il Signore dichiarò essere il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe (Es. 3:13-15). Poiché Dio è infinito, onnipotente ed onnisciente, non può essere limitato o descritto da nessuna definizione: Egli è il Dio Eterno, Colui che crea e definisce tutte le cose ma che è Egli stesso al di là di qualsiasi definizione. Egli è, comunque, conoscibile nella Sua rivelazione ad Abramo e ad altri e nella Sua parola. Il nome di Dio è dunque IO SONO COLUI CHE SONO.

Ma i nomi non solo esibiscono il significato e la definizione di una persona, esibiscono anche il suo *potere, dominio e autorità*. Quindi, i Comandamenti sono dati nel nome di Dio. L'autorità, il potere ed il dominio di Gesù Cristo sono così totali "affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature (o cose) celesti, terrestri e sotterranee" (Fil. 2:10).

Ora, praticamente, questo cosa significa? Significa, *primo*, che abbiamo errato seriamente nel limitare il Terzo Comandamento alle profanità verbali. Essere profani significa letteralmente essere fuori dal tempio, fuori dal Signore. Nel suo vero significato profanità è qualsiasi ed ogni parola, pensiero ed azione che sia fuori dal Dio Trino, che sia separata dalla Sua parola e dal Suo governo. Essere portatori del Nome, cioè essere chiamati cristiani, significa che siamo totalmente sotto il governo ed il dominio di Cristo.

Molto brevemente, salvezza, sovranità e governo non possono essere separati. Solo un Dio totalmente sovrano che controlla tutte le cose può salvarci. Tale Dio è totalmente il Signore su tutta la creazione: il governo di tutte le cose è sulle Sue spalle (Isa. 9:6-7; Sl. 2). Non c'è un solo momento del tempo né un atomo o un angolo in tutto l'universo che sia al di fuori del potere e del governo del Dio Trino, di Cristo il Re. Di conseguenza, assumere che qualsiasi area possa essere al di fuori di Dio e della Sua legge è profanità, una bestemmia. Una domanda che ci viene fatta comunemente di questi tempi è questa: "Sono d'accordo che gli omosessuali non abbiano posto sul pulpito o nella Scuola Cristiana, ma come possiamo escluderli da una sfera neutrale come la scuola pubblica o il servizio civile?" La risposta è che non ci sono sfere neutrali. Dio è Dio sopra a tutte le cose, ed esentare qualsiasi sfera dal Suo governo e dalla Sua parola-legge è una profanità e una violazione del Terzo Comandamento "L'Eterno non lascerà impunito chi usa il suo nome invano".

Secondo, attraverso tutta la Bibbia le vite e le azioni del popolo di Dio furono condotte nel Nome del Signore, di cui ci viene detto che: "Il nome dell'Eterno è una forte torre; a lui corre il giusto ed è al sicuro" (Pr.

18:10). Di questo versetto Franz Delitzsch scrisse: "Il nome di Jahve è la rivelazione di Dio, e il Dio stesso della Rivelazione...il Suo nome è la manifestazione della Sua natura...il Suo governo libero e onnipotente in grazia e verità...Questo nome, che più avanti è intessuto nel nome di Gesù è (Sl. 61:4) una forte, alta torre che sfida ogni assalto ostile".

In ogni caso, il nome del Signore non solo è la nostra difesa, ma anche la nostra forza nel vincere il nemico. Così, *terzo*, il nome del Signore è il nome della potenza nel vincere tutti i nemici e nel sottomettere tutte le cose a Gesù Cristo (Fil. 2: 9-11). Egli è il Signore, e tutte le cose saranno poste sotto i suoi piedi (Sl. 2; Eb. 2:8).

Quarto, se non vogliamo profanare il nome di Dio, noi perciò dobbiamo fare *tutte* le cose, sia nell'ambito del pensiero, nell'educazione o nella conoscenza, sia nell'ambito dell'azione, nel fare, nel nome del Signore Gesù (Col. 3:17). Questo significa che le nostre vite, le case, le chiese, le scuole, il governo civile, l'arte e le scienze e qualsiasi altra cosa deve essere fatta nel Nome, vale a dire sotto la regalità, il dominio, l'autorità, il potere e la parola del Signore. Qualsiasi altra cosa è profanità e incredulità pratica.

Nel nome di chi opera il nostro mondo ora? Il classico comando: "Fermo, nel nome della legge", richiamava l'autorità dello stato. Quell'autorità dello stato, almeno ad un certo grado, era una volta nel Nome del Signore. Oggi lo stato, i suoi tribunali e le sue leggi e le sue scuole sono profane. Sono fuori da Cristo e in oltraggio a Lui.

La guerra contro Roma della chiesa primitiva fu *una guerra di nomi*. Quale nome era il nome del potere, o dell'autorità ultima, il nome di Cristo o il nome di Cesare? La posizione di Roma era espressa nella sua legge fondamentale. "La salute (o benessere) del popolo è la legge più alta". Roma si relazionava perciò con la chiesa primitiva nel nome del benessere generale del popolo, e l'Impero Romano era l'espressione di quell'interesse, e la fonte dell'autorità. L'approccio di Roma fu perciò di negare che cercasse di sopprimere la libertà di religione. Piuttosto, cercava di proteggere la salute e il benessere generale del popolo richiedendo certe sottomissioni a tutti i gruppi religiosi. Implicito in questa posizione, comunque, era il credo che, *primo*, lo Stato o Cesare è il miglior giudice della salute o del benessere del popolo. Questo significava che la parola di verità e di saggezza non era la parola di Dio ma la parola dello stato. In questo modo si sosteneva che un buon ordinamento sociale e la salute richiedevano che la parola di Cesare prevalesse e governasse.

Secondo, la parola di governo è la parola di potere, e Roma sosteneva che la parola di Cesare è la parola di potere. Ma la parola di Cesare non poté salvare Roma e il potere coercitivo di Cesare poteva uccidere ma non poteva

ne redimere ne salvare. Più enfaticamente Roma imperiale impose la sua parola e la sua legge, più grande divenne il suo declino e la sua decadenza.

Terzo, "la legge più alta" non è la salute del popolo ma la parola-legge di Dio e, come risultato, la legge Romana e la società, come la nostra, aveva un centro falso e in putrefazione. Più Roma sviluppava le premesse fondamentali della propria legge, più accelerava la propria decadenza e il proprio collasso, proprio come il mondo oggi aggrava l'estensione della propria crisi con i propri sforzi per rimediare, perché tutti i suoi rimedi hanno una falsa premessa: l'umanesimo.

Quarto, il conflitto allora ed ora è una guerra di nomi. Qual è il nome del potere: Cristo o Cesare?

Fin troppi uomini di chiesa sono profani e blasfemi. O stanno zitti o sono d'accordo con l'usurpazione da parte dello stato di un'area di vita dopo l'altra con la sua autorità umanistica. Questi uomini di chiesa si ritirano in una resa bigotta e non fanno nulla per fermare la crescente profanità per la quale un'area di vita dopo l'altra viene ritirata dal governo di Cristo il Re e posta sotto le mani di Cesare. Di nuovo, in tutto il mondo, "i capi sacerdoti" dei nostri giorni, come quelli dei tempi di Gesù, stanno dichiarando: "Noi non abbiamo altro re che Cesare" (Gv. 19:15). Se per un momento concediamo all'umanesimo qualsiasi titolo o diritto su qualsiasi area della creazione, siamo profani, e neghiamo Cristo per affermare Cesare.

Più volte, il comando delle Scritture è di "credere nel nome di Gesù Cristo". Questo significa di fondare la totalità delle nostre vite, del nostro pensiero, delle istituzioni e del mondo incluse chiesa, stato e scuola nel Nome di Cristo il Re, *sotto* la Sua autorità, il Suo potere, la Sua parola-legge e il Suo governo. Questo è chiaro da 2Timoteo 2:19: "Tuttavia il saldo fondamento di Dio rimane fermo, avendo questo sigillo: 'Il Signore conosce quelli che sono suoi', e: 'Si ritragga dall'iniquità chiunque nomina il nome di Cristo' ". Paolo stava condannando quelli che facevano "discorsi vani e profani" che dividevano erroneamente la parola della verità. Il fondamento o il regno di Dio non è toccato dalla loro profanità. Dio conosce i Suoi. Quelli che *nominano* il Signore sono coloro che si ritraggono dall'iniquità, o ingiustizia, dalla non-rettitudine (*adikia*). L'iniquità è quella condizione in cui l'uomo contrappone al diritto o giustizia di Dio, contrappone all'ordinamento di Dio e alla sua giustizia, la propria umanistica dottrina dell'ordinamento, diritto o giustizia. L'iniquità può essere un atto fisico contrario alla legge di Dio; ma può anche essere una fede, una filosofia, o un ordinamento di una società la quale stabilisce una legge, istituzione, stato o ordinamento

fuori da Dio e dalla Sua parola-legge. Non è sotto il Nome e l'autorità di Dio: non lo serve ne lo obbedisce.

Che lo stato debba servire il Signore è stata una forte enfasi dell'insegnamento e della predicazione cristiana per secoli. Il Puritano del New England, Charles Turner, pastore a Duxbury, in un sermone davanti al Governatore Thomas Hutchinson e al Parlamento della provincia del Massachussets bay, nel Maggio 26, 1773, dichiarò:

I governatori sono allo stesso tempo, *ministri* di Dio, e *servitori della società*; come i ministri del vangelo sono servi di Cristo, e delle chiese. E, se Dio ha dato alla comunità un diritto di designare i suoi servitori, è solo razionale e coerente supporre, che la comunità dovrebbe avere un diritto di assicurarsi effettivamente che i suoi servitori non frustrino e non vengano meno al grande proposito per il quale furono distinti dagli altri consimili; e se, in ogni caso, possa rendersi necessario per la salvezza pubblica, un diritto di dimettere i servitori della società

In altre parole, quanto certamente la chiesa deve licenziare empì pastori come falsi ministri, altrettanto deve licenziare tutti gli ufficiali dello stato che non servano il Signore per essere empì ministri dello stato. Non farlo è partecipare nei loro peccati e divenire noi stessi profani. Noi oggi siamo una società profana e le nostre città e le nostre campagne sono macchiate da chiese profane che nominano invano il Nome del Signore.

L'invasione dell'umanesimo nella chiesa, nello stato, nella scuola e in ogni altra sfera di vita deve cessare. Dobbiamo cessare da ogni profanità personale e corporativa, o affrontare il giudizio di Dio come traditori e ribelli. Una religiosità che si concerni solamente con l'anima dell'uomo e lasci il mondo al diavolo è una religiosità profana. L'avvertimento di Dio è chiaro: "Cessate di confidare nell'uomo, nelle cui narici non c'è che un soffio: quale conto si può fare di lui?" (Isa. 2:22). Essere profani è essere fuori dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Isaia visse in una generazione che professava il Nome del Signore, ma erano "un popolo di labbra impure" (Isa. 6:5), perché le loro vite e le loro politiche erano profane. Non siamo noi molto peggio? C'è alcun rimedio al di fuori della totale sottomissione a Cristo il Re, facendo tutte le cose, in ogni sfera di vita di pensiero e d'azione nel Nome, o potere, autorità e governo del Signore? "Chi è per il Signore" (Es. 32:26), si faccia avanti nel Nome del Re. (Febbraio 1979)

POSSIAMO DARE LA DECIMA DEI NOSTRI FIGLI?

Le Scritture ci richiedono di pagare la decima sul nostro reddito. Dio richiede la Sua decima, un ammontare modesto se paragonato alle richieste dello stato moderno. Ma in ogni altra cosa dio richiede la totalità della nostra fedeltà, del nostro servizio e delle nostre vite. Non possiamo dare la decima dei nostri figli ne di noi stessi. Non possiamo dare il nostro decimo figlio al Signore e alla Scuola cristiana, mentre mandiamo tutti gli altri alla scuola statale. Neppure possiamo dare i nostri figli al Signore un giorno su sette o su dieci e allo stato per il resto del tempo.

Noi, e tutto ciò che abbiamo siamo proprietà di Dio. I figli sono descritti come "dono" o "eredità" da Dio, e anche come "ricompensa", "premio" o "benedizione" (Sl. 127:3). Fare cattivo uso dei doni e delle benedizioni di Dio significa incorrere nella sua ira. È solamente "chiunque teme l'Eterno e cammina nelle sue vie" ad essere "benedetto" (Sl. 128:1). La prima e fondamentale premessa di paganesimo, socialismo e culto di Molech è la loro dichiarazione che lo stato è il proprietario dei figli. La premessa basilare della scuola pubblica è questa dichiarazione di proprietà, un fatto che alcuni genitori stanno incontrando nelle aule di giustizia. È l'essenza del paganesimo richiedere prima le vite dei figli, poi le proprietà della gente.

Per troppo tempo la maggior parte dei cristiani professanti sono stati praticanti pagani che hanno onorato Dio falsamente: " Poiché questo popolo Si avvicina a me solo con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me, e il loro timore di me è solo un comandamento insegnato da uomini" (Isa. 29:13). Su tutti costoro il giudizio di Dio è assicurato, e il giudizio di Dio nella nostra epoca è sempre più in evidenza. Il giudizio non sarà evitato ne moderato da molti pianti e lamenti ma solo da un cuore rinnovato, da fede e obbedienza. Come possiamo aspettarci che Dio ci onori o ci benedica quando diamo i nostri figli alla scuola statale e arrendiamo le loro menti giornalmente agli insegnamenti dell'umanesimo? Credere questo è peccato e pazzia e quelli che cercano di giustificare il loro peccato riescono solo ad aumentarlo.

Il vero credente, come Anna (1Sam. 1:27s), vedranno i loro figli come un dono del Signore, da essere dati al Signore per tutto il tempo che vivranno.

(Febbraio, 1979)

3. LE LIMITAZIONI DELLA LEGGE



Noi non riusciamo a comprendere la legge di Dio se non ci rendiamo conto di quanto cautamente limita l'uomo. La legge di Dio previene l'uomo dal riporre troppa fiducia nella legge, e dal divenire un tiranno, limitando il potere dell'uomo di farla rispettare.

Un'ovvia limitazione sui tribunali è la richiesta di corroborazione: un solo testimone non può far condannare (Nm. 35:30; Dt. 17:6; 19:15). Ad ogni modo, una limitazione ancor più basilare è che molti reati, alcuni dei quali molto seri, non hanno pene che uomo o tribunale possa comminare. Per esempio, la decima è la tassa di Dio; mancare di pagare la decima è furto, è derubare Dio (Ml. 3: 7-12). Dio stesso impone pene molto severe su questo

tipo di furto, ma non richiede che alcuna pena sia imposta dall'uomo. Un altro esempio: Deuteronomio 22: 5 proibisce addobbarsi da travestito, cioè vestire indumenti appartenenti all'altro sesso, e I Timoteo 2:9 richiede che le donne vestano con modestia, ma non vengono citate pene per la disobbedienza.

La legge di Dio copre ogni area di vita. La famiglia, la chiesa, lo stato, la nostra vocazione, le nostre relazioni reciproche, l'uso della terra, l'igiene, la sessualità, lo stato di guerra, i confini, pesi e misure, e ogni altra cosa. Il Signore rende molto chiare le maledizioni che pone sulla disobbedienza e le benedizioni che pone sull'obbedienza (Dt. 28; Lv. 26, ecc). Il Suo governo è totale. Noi non possiamo mai, neppure per un momento, uscire dalla legge e dal governo di Dio. Non c'è un angolo o un solo atomo neutrale in tutta la creazione. Dio è totalmente Dio, e il Suo governo e la Sua legge sono totali, coprono ogni cosa. Ad ogni punto delle nostre vite, noi siamo faccia a faccia col Dio vivente, in tutte le cose siamo tenuti a render conto a Lui, e siamo totalmente Sue creature e servitori.

L'uomo, però, non è Dio, ne può agire come dio senza essere colpevole della grande tentazione del maligno. Il peccato originale è precisamente questo fatto, il desiderio di essere come Dio, di determinare da noi stessi ciò che costituisce bene e male, e di governare tutte le cose totalmente. Tra i manoscritti di Nietzsche, dopo la sua morte, fu trovato un foglietto di carta su cui aveva scritto queste parole: "poiché il vecchio Dio è stato abolito, io sono preparato a governare il mondo". Questo è il significato dell'inevitabile totalitarismo dell'umanesimo. Il governo totale è una necessità, e tutto nell'uomo lo richiede. Se non c'è Dio a provvederlo, allora deve supplirlo l'uomo. Più precisamente, quando l'uomo si ribella contro la totale sovranità e governo di Dio, lo rimpiazza con la propria dichiarazione di totale sovranità e governo.

Così, le attuali totalitarie dichiarazioni e indirizzi di virtualmente ogni governo civile nel mondo sono aspetti del loro umanesimo e la loro esplicita o implicita negazione di Dio. L'umanesimo dice di Dio, la nostra legge e il nostro governo provvedono una via migliore di quella di Dio, e nostra è la via, la verità e la vita. Negli Stati Uniti, gli sforzi dei governi federale e statale di controllare chiese e scuole cristiane sono il risultato logico del loro umanesimo. Ci devono essere sovranità e legge, e devono essere quelle dell'uomo, non quelle di Dio, è la loro fede. Chiaramente siamo nella guerra religiosa basilare, in questa guerra non ci possono essere compromessi o negoziati. L'umanesimo cerca di abolire il Dio delle Scritture e di governare il mondo.

L'umanesimo, dunque, non permetterà che esista alcun reame indipendente

fuori dal suo governo. Ogni area deve essere controllata e governata dalla legge e dal potere sovrano dell'umanesimo. Il risultato è una crescita di tirannia statale in ogni luogo, e la morte della libertà è all'orizzonte in tutto il mondo.

Il curriculum della chiesa anche se non è mortale quanto quello dello stato moderno, non è per niente buono. La chiesa ha troppo spesso fatto il dio sulla terra e ha cercato di esercitare il governo totale nel nome di Dio. Protestanti e Cattolici sono stati egualmente colpevoli di andare oltre la legge di Dio e di usurpare giudizi che la legge Biblica riserva a Dio solo. Gli umanisti sono molto inclini ad esagerare i mali della storia della chiesa, e protestanti e cattolici troppo spesso amano caramente credere il peggio e dire il peggio l'uno dell'altro. Concesso che gli storici umanistici non hanno fatto giustizia alla storia della chiesa, gli errori lì sono però, reali.

Il problema si può illustrare con la storia di una grande Chiesa Evangelica degli anni 30. Cercò di essere strettamente fondamentale, un proposito raccomandabile, ma, nel processo, usurpò le prerogative di Dio. Per esempio, nei termini di I Corinzi 11. 1-5, sostenne che le Scritture hanno la richiesta che i capelli delle donne siano "lunghi". Molto bene, ma le Scritture non danno una misura né vi attaccano penali, non danno a nessun uomo, né alla chiesa, alcun potere di questo tipo. La chiesa però decise di legistare contro i capelli a "maschietto" e specificò una misura in centimetri, qualsiasi cosa più corto significava comparire davanti alla sessione disciplinare della chiesa. Dopo, specificarono la lunghezza delle gonne, e così via. I risultati furono devastanti.

Primo, l'enfasi principale nella vita di questa che era stata una robusta chiesa, divennero le cose esteriori, con ciascuno troppo consapevole delle apparenze. Le donne si adocchiavano l'una l'altra per vedere chi stesse flirtando con i limiti della legge, e ognuno cominciò a sviluppare un senso di censura. *Secondo*, i giovani divennero ribelli. Il vangelo era stato ridotto all'acquiescenza delle cose esteriori, ed essi si ribellarono prontamente non appena partirono per l'università. Era molto difficile parlare con alcuno dei giovani di materia di fede e di dottrina. Per essi, la chiesa e la cristianità rappresentavano non fede e vita in Cristo ma una moltitudine di regole e regolamenti meschini. *Terzo*, la chiesa cominciò ad associare la purezza della propria fede sempre più con l'osservanza di forme e sempre meno con una solida conoscenza della dottrina Biblica. La fede stava lasciando il posto alla forma. Le regole condussero ad altre regole, e il giogo delle leggi farisaiche fu eguagliato.

Si potrebbe aggiungere molto di più, ma è sufficiente dire che infine scoppiò una ribellione, ma una ribellione molto triste. L'antitesi al

legalismo Farisaico e al giocare a Dio fu concepita come essere più *amorevoli*, e un'enfasi neo-evangelicale sull'amore fu lo stadio susseguente nella scivolata di questa chiesa dentro al modernismo, ed infine nel vangelo sociale, con lo stato che diveniva ora la regola universale e il promulgatore della legge nel loro triste "evangelo".

La legge di Dio, riservando a Dio solo, in un'area dopo l'altra, il diritto di far valere la legge, limita severamente il potere di ogni forma di governo umano. Ne la chiesa, ne lo stato, ne alcun altra agenzia umana ha ricevuto il potere di fare la parte di Dio. Inoltre, noi non avanziamo in santità diventando più rigorosi di Dio: avanziamo solo in peccato di presunzione. Solo Dio è Dio: Egli non delega il suo trono ne il suo potere sovrano di Legislatore a nessun essere o rappresentanza umana. Diventare più "rigorosi" di Dio, come un pastore si vantò con me di essere, è insinuare un difetto morale in Dio ed è bestemmia.

La legge di Dio così lascia all'uomo molte zone di libertà di obbedire o disobbedire senza pene imposte dall'uomo. Il risultato è una grande libertà per l'uomo di peccare o di obbedire più di quanto la maggior parte delle istituzioni fatte dall'uomo credano essere saggio. Certamente la chiesa e lo stato hanno similmente operato per limitare la libertà che Dio permette.

Un critico della legge Biblica mi ha dichiarato che una qualsiasi rigorosa aderenza in ogni campo all'ordinamento di Dio sarebbe "disastroso", *primo*, perché in alcuni campi la legge di Dio è marcata da una "indebita severità" come testimonia la pena di morte per l'adulterio. (Essendo la famiglia l'istituzione basilare di Dio, il tradimento nella Bibbia è adulterio; non c'è tradimento nei confronti dello stato). *Secondo*, nella maggior parte dei campi, la legge biblica produrrebbe "anarchia", perché nessuna pena può essere imposta dall'uomo da una lettura rigorosa della stessa.

Dalla prospettiva delle Scritture, il governo di Dio non è anarchia ma giustizia e libertà. La redenzione non è per mezzo di regole e regolamenti, la salvezza non è per mezzo della legge. La salvezza è per mezzo della grazia sovrana di Dio per mezzo di Gesù Cristo. L'uomo redento vive una vita di fede e di obbedienza nello Spirito e nei termini della parola scritturale. La nostra libertà in Cristo è dal legame o dalla schiavitù del peccato e dalla pena di morte, ed è anche una liberazione dalla via di salvezza dell'uomo caduto: un governo totale della parola dell'uomo, la legge creata dall'uomo.

Se prendiamo qualsiasi legge di Dio e la alteriamo, o la superiamo, anche noi diventiamo umanistici. "Correggiamo" Dio come dei sopra Dio e limitiamo ed infine distruggiamo la libertà dell'uomo sotto Dio.

Una delle dichiarazioni più frequentemente ripetute delle Scritture è: "La

vendetta è mia, io renderò la retribuzione, dice il Signore” (Rm. 12:19; Dt. 32:35, 41, 43; Sl. 94:1; ecc). Di nuovo, in Ebrei 10:30 leggiamo: “A me appartiene la vendetta, io darò la retribuzione, dice il Signore. E altrove. Il Signore giudicherà il suo popolo”. In certe aree specifiche, me con limiti accuratamente circoscritti, dio da all’uomo e alla corti di giustizia il potere di giudicare e di condannare. La parola vendetta nel testo Greco è *ekdikesis*, ciò che procede dalla giustizia, essendo *dike* giustizia. Dio dichiara che Egli solo è il giudice e il Legislatore. Nessun uomo può andare al di là della sua parola-legge, poiché farlo non è ciò che procede dalla giustizia ma da presunzione e da peccato. Quindi, quando il Signore dichiara: “La vendetta (ovvero far osservare la giustizia) è Mio”, Egli impedisce all’uomo di fare la parte di Dio, di aggiungere o sottrarre dalla parola-legge di Dio, o dal cercare di governare sugli uomini in qualsiasi modo che ecceda la parola di Dio. Solo quando gli uomini si attestano nei termini di questa fede sono protetti dall’essere schiavizzati da o dallo schiavizzare altri uomini. La parola-legge di Dio è la sola Carta della libertà dell’uomo, e la sua difesa contro le tirannie dello stato, della chiesa e dell’uomo. I redenti del Signore si attesteranno nella sua parola da uomini liberi.

(Maggio 1979)

SALVEZZA: PER OPERE DI CHI?

Nessun uomo può essere salvato dalle sue opere, la sua salvezza è opera di Dio, non dell’uomo. Questa è una dottrina fondamentale della fede cristiana, affermata da ogni parte e largamente disonorata. Nostro Signore, citando Isaia 29:13, dichiara: “Ipocriti, ben profetizzò di voi Isaia quando disse: “Questo popolo si accosta a me con la bocca e mi onora con le labbra; ma il loro cuore è lontano da me. E invano mi rendono un culto, insegnando dottrine che sono comandamenti di uomini”. (Mt. 15: 7-9).

Crede che la salvezza è per grazia e non per opere significa che tutte le opere dell’uomo estranee da Cristo sono futili per ingraziarsi Dio e ad effettuare la propria salvezza.

Ora, Agostino acclarò che per uno stato o un governo civile essere costruito su qualsiasi altro fondamento che il Signore e la Sua parola è costruire nulla più che una banda di ladri. “Se l’Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori; se l’Eterno non custodisce la città, invano vegliano le guardie” (Sl. 127:1). Come possiamo dunque

immaginare che qualsiasi legge, scuola, chiesa, stato, o qualsiasi altra cosa possa essere una cosa buona o un'opera buona quando sia estranea a Cristo e non abbia posto per Lui? Come possiamo immaginare che uno stato o una scuola che trascura o disprezza il fatto basilare di ogni essere, nostro Signore e la Sua sovranità, possa essere per Lui altro che un'abominazione'

Oggi, comunque, abbiamo membri di chiesa indignati che fanno la guerra contro pastori e cristiani che si adoperano per Scuole Cristiane, queste persone difendono le scuole statali senza Dio e cercano di far uscire dalla chiesa tutti quelli che li criticano. Difendere l'educazione statale è difendere un piano di salvezza umanistico il quale cerca di salvare il mondo per mezzo dell'opera educativa dell'uomo.

Lo stesso dicasi dello stato. Lo stato moderno umanistico offre un piano di salvezza dalla culla alla tomba. È in guerra con Cristo il Signore e nega il Suo piano di salvezza in favore del proprio. Lo stato emette i propri decreti di predestinazione, elezione e salvezza. Oggi, l' Internal Revenue Service (L'Ufficio delle Entrate) sta cercando di spezzare tutti quelli che non si conformano alla "politica pubblica", cioè al piano di salvezza statalista. La sua dottrina della santificazione significa adesione con lo stato e con la sua dottrina della giustizia sociale. Essere un cristiano oggi richiede che facciamo fronte contro la grande falsa dottrina delle opere del nostro tempo, salvezza per l'opera dello stato umanistico.

La Bibbia non ci dà dottrine da museo. Quando condanna le opere dell'uomo non rigenerato, condanna non solo i Farisei, ma gli educatori dello stato, gli statisti umanistici, i Repubblicani, i Democratici, i Socialisti, i Comunisti e altri, i maschi e femmine "sciovinisti" e chiunque altro che veda una speranza di salvezza fuori dal Signore e dalla sua parola-legge.

Col suo non fare nulla, le sue pratiche antinomiane[1], la chiesa oggi approva le opere degli educatori e degli statisti umanistici. La Bibbia non condannò meramente le formulazioni teologiche di salvezza per opere; dichiara falso ogni sforzo dell'uomo di salvare se stesso per mezzo delle proprie opere. I Giudaizzanti dei giorni di Paolo erano nel torto, e altrettanto lo sono anche tutte le bande di ladri organizzate che chiamano se stesse governi civili, e le loro scuole.

Paolo dichiara: "Voi infatti siete stati salvati per grazia, mediante la fede, e ciò non viene da voi, è il dono di Dio, non per opere, perché nessuno si glori" (Ef. 2: 8-9). "Cessate di confidare nell'uomo, nelle cui narici non c'è che un soffio: quale conto si può fare di lui?" (Isa. 2: 22). La salvezza è opera di Dio, non dell'uomo. (Maggio 1979)

[1] Dal Greco *nomos*, legge- chi è contrario alla normatività attuale della legge di Dio. N.d.T.

Traduzione by G. M. 2008. *Roots of reconstruction: The Limitation of Law* p. 10

4. L'ESCATOLOGIA DELLA MORTE



I moribondi non hanno futuro, e lo sanno. Parlano del, e limitano la loro prospettiva al presente e alle sue sofferenze. Il futuro dei moribondi è un futuro molto limitato, e, usualmente, essi non vanno oltre alcuni giorni, o più di un mese, nel loro pensare. La loro è l'escatologia della morte, e uomini privi di fede non hanno altra escatologia. La morte e la certezza della morte cancella tutte le altre considerazioni o altrimenti le governa tutte.

Lo stesso è vero per le culture. La morte le assale rapidamente quando la fede di una cultura crolla o declina. La fiducia che ad un tempo consentiva loro come piccola minoranza di dominare il loro mondo si scioglie via, ed essi non riescono a tenere in ordine la propria casa ne a controllarla. Le culture moribonde nascondono alla vista il domani, non avendo fiducia nella propria capacità di far fronte alla crescita e ai problemi della crescita. La Grecia morente e Roma morente, entrambe si videro sovrappopolate e come sopraffatte da gente e da problemi, e anche il nostro moderno, moribondo umanesimo statalista si sente così. Parla disperatamente di crescita zero

della popolazione e di zero crescita economica, perché dietro tale pensare c'è un futuro zero, una bancarotta intellettuale e religiosa.

Il padre dell'economia moderna umanistica, Lord Keynes, quando gli fu chiesto delle conseguenze delle sue teorie economiche "a lungo termine" rispose semplicemente. "a lungo termine siamo tutti morti". Il crescente disastro dell'economia Keynesiana, e del mondo che la pratica, non dovrebbe sorprenderci. Era nato senza un futuro, e fu il prodotto di un'epoca che, come i moribondi, visse per il momento senza pensare al futuro.

I moribondi vivono per il momento, perché non hanno futuro. Convertito in una filosofia formale, il nome di questo stato di morte anticipata è esistenzialismo. Per il filosofo esistenzialista, Jean-Paul Sartre, l'uomo è una futile passione che vorrebbe essere un dio ma è confrontato solo con la certezza della morte.

In un area dopo l'altra l'escatologia della morte governa il nostro mondo. Ieri, è arrivata una lettera da un giovane uomo in Alaska che diceva in parte quanto segue:

Sono un geometra, ma non sono abilitato dallo stato perché non ho superato l'esame, ma non posso fare gli esami perché non ho lavorato per un geometra abilitato per otto anni...di questi tempi... non c'è possibilità di lavoro per un geometra abilitato. Io ho un'educazione in questa specialità e sento che potrei superare l'esame... I geometri abilitati si sono legiferati un monopolio.

L'Alaska potrà farsi chiamare l'ultima frontiera, o la nuova frontiera, ma è nata morta, con un'escatologia di morte. Come la moribonda New York, si strangola da sola con le proprie empie leggi.

Questa situazione non è poco usuale ma comune. In alcune città e stati, nessun giovane può avere la qualifica di idraulico o carpentiere o di qualche altra vocazione a meno che suo padre sia una persona importante nell'associazione. I morti emanano leggi contro il futuro.

Questa escatologia della morte è comune a tutte le epoche e a tutte le classi. I vecchi sono molto inclini a dannare le giovani generazioni, ma una delle minacce del nostro tempo è la crescente domanda di fondi pubblici per quelli che invecchiano. Col declino delle nascite, gli Stati Uniti potrebbero affrontare una crisi nel giro di pochi anni quando ciascuna persona con un posto di lavoro produttivo dovrà sostenerne due in previdenza sociale o in qualche altra forma di welfare. tale situazione non avverrà solo perché il disastro coglierà prima qualsiasi società che si metta in una tale condizione.

Le generazioni più giovani non sono migliori, naturalmente. Esse cercano soluzioni stataliste per tutti i problemi: totalitarismo nella sfera economica (e perciò anche in quella politica), e una totale permissività nella sfera morale. Questa è irresponsabilità, e l'irresponsabilità è un urgente invito al disastro e alla morte.

Non c'è da sorprendersi che l'educazione umanistica sia dominata dall'escatologia della morte. Essa crea una richiesta di risultati immediati e immediata gratificazione. Insegna ai bambini a far finta di essere al senato o al parlamento e di legistare i sentimenti come se i "buoni" desideri potessero determinare la realtà. Il bambino matura fisicamente ma rimane un bambino che richiede risultati e gratificazione istantanei, utopia ora, senza ne lavoro ne fede. Educazione verso la puerilità permanente significa una società di incompetenti, di tutte le età, la cui politica diviene la politica del chiedere. Poiché la politica del chiedere produce disastri, i politici che alimentano o gratificano questa domanda sono prontamente e rabbiosamente fatti i capri espiatori per una cittadinanza irresponsabile e indecorosa.

In "Speech and Reality" (1970), Eugen Rosenstock-Huessy scrisse del pericolo sociale e dei mali che confrontano la civiltà moderna. Egli disse che questi sono: *primo*, l'anarchia. Nell'anarchia il popolo e le classi "non sono interessate a pervenire ad un accordo". Anziché legami che uniscono gli uomini, ci sono ora solo divisioni, con ciascuno a perseguire il proprio interesse. *Secondo*, la decadenza è un male molto grande. La decadenza si manifesta su un punto critico. I genitori non hanno la fibra per convertire la susseguente generazione ai loro obbiettivi e finalità. La decadenza è la malattia del liberalismo oggi". La conseguenza è la barbarizzazione delle generazioni più giovani. Dacché non vengono fatti eredi del passato e della sua fede, diventano i barbari del presente. (la famiglia moderna, come la scuola moderna, è una scuola che forma barbari). "La sola energia che può combattere questo male è la fede. La fede, propriamente parlando, non è mai una credenza nelle cose del passato, ma del futuro. Mancanza di fede è sinonimo di decadenza" sostiene Rosenstock-Huessy.

Terzo, nella sua lista dei mali c'è la rivoluzione, la quale è una conseguenza dell'anarchia e della decadenza. Il vecchio e il passato vengono liquidati o eliminati come privi di significato e irrilevanti, che certamente tali si sono resi da se con la loro mancanza di fede e la loro distruttiva educazione dei giovani. *Quarto* nella lista dei mali c'è la guerra. La guerra è un segno d'impotenza. Un sistema o filosofia di vita che non abbia potere di convertire diventa imperialista. Sostituisce lo zelo e la fede di pacifici missionari col terrore brutale. Una fede debole ricorre alla violenza. Perché manca della contagiosità della fede della

convinzione e può solo costringere gli uomini dentro al proprio sistema. La guerra è la risorsa di quelli che mancano di vera potenza e sono in declino.

In breve, Rosenstock-Huessy disse che, l'anarchia è una crisi creata da una mancanza di unità e di comunità. La decadenza è il collasso della fede. La rivoluzione significa una mancanza di rispetto, anzi un disprezzo per il passato e per il presente. La guerra è un'indicazione della perdita di potenza e un ricorso alla forza per perpetuare o far avanzare un sistema.

Tutte queste cose sono aspetti dell'escatologia della morte. Ma c'è ancora un altro aspetto. Poiché il tabù moderno è la morte la gente è sofisticata e indecisa riguardo al semplice fatto del morire. Spesso si assume, per paura, che la maggior parte delle morti siano costose, lunghe e strascinate, che nella maggior parte dei casi non è vero. La morte viene ai cristiani e ai non credenti, e con molte sfumature differenti. La morte fra alcuni degli empi che muoiono una morte lenta, scatena un odio radicale per i vivi. Un uomo, reprobato e adultero per tutta la vita, aveva abbandonato la moglie "troppo vecchia" e si era messo assieme ad una più giovane vedova, che arricchì. Quando si ammalò in modo terminale, fu cacciato dalla propria amante, e solo la vecchia moglie lo prese. Anziché esserle grato, ricopriva giornalmente lei i loro figli con odio, parolacce e abusi, odiandoli per la loro fede e la loro salute, "sprecata" su di loro come egli usava gridare, perché essi "non sapevano vivere". Questo è un aspetto dell'escatologia della morte, odio per la vita e per i vivi, e volontà di distruggerli. Al cuore di tutto questo c'è ciò che la Sapienza molto tempo fa dichiarò: "ma chi pecca contro di me fa male a se stesso, tutti quelli che mi odiano amano la morte" (Pr. 8:36)

Noi oggi siamo circondati da uomini moribondi la cui escatologia è la morte e la cui politica, religione, economia, educazione, e vita quotidiana manifesta ciò che Samuel Warner ha chiamato: "lo stimolo alla distruzione di massa". Di questo ordine mondiale, Rivelazione 18:4 dichiara: "Uscite da essa, o popolo mio, affinché non abbiate parte ai suoi peccati e non vi venga addosso alcuna delle sue piaghe". A dispetto di ciò, fin troppi cristiani professanti non solo rifiutano di separarsi, ma insistono nel difendere la moralità del mandare i loro figli nelle scuole statali umanistiche, un atto di anarchia.

Abbiamo descritto la natura dei moribondi. Che ne è dei morti? I morti non possono combattere guerre né rivoluzioni e neanche manifestare odio. I morti hanno il loro posto, e ci rimangono. Nessun cadavere può uscire dalla sua cassa, né conquistare un centimetro di terra in più di quella che occupa. I morti restano nelle loro casse da morto.

Troppo spesso la chiesa è come una cassa da morto. Anziché essere un campo

di addestramento e un'armeria per l'esercito del Signore, è un sepolcro per i morti. La gente al suo interno non ha la vita e la potenza per occupare alcun altro terreno, per stabilire Scuole Cristiane, per fare conquiste nel reame della politica e dell'economia, per "occupare" nel nome di Cristo neppure un area di vita e di pensiero e di renderlo "prigione" di Gesù Cristo (Lc. 19:3; II Cor. 10:5). Dove la cristianità è confinata alla chiesa, è morta, ed è solo un cadavere che vanta quel nome ma non avendone nessuna vita e potenza (II Tm. 3:5).

Il cristianesimo non può essere messo in gabbia nella chiesa e lì confinato come un animale da zoo. "È la potenza di Dio per la salvezza, di chiunque crede" (Rm. 1:16). La potenza comanda, esercita dominio, e si estende "ad ogni creatura" (Mc. 16:15) con la buona novella della redenzione e della signoria di Cristo. Lavora per portare tutte le cose sotto il dominio di Cristo che è "Re dei re e Signor dei signori" (Riv. 19:16). Gesù cominciò e terminò il Suo ministero "predicando il vangelo del Regno di Dio" (Mc. 1:14s.). Quel Regno comincia con la nostra redenzione attraverso la Sua espiazione e continua col nostro esercizio del dominio con conoscenza, giustizia e santità su ogni area di vita e di pensiero.

Le chiese casse da morto non hanno tale vangelo. Al suo posto, chiamano i viventi morti ad entrare nella sicurezza delle loro casse particolari, ben lontani dai problemi e dalle battaglie della vita. Incoraggiano la loro gente ad entusiasinarsi per la pace che c'è dentro la cassa, e ad abbellire la cassa col loro tempo e il loro sforzo. Le chiese casse non hanno ministero per un mondo morente.

Quando nostro Signore dichiarò: "OGNI POTERE mi è stato dato in cielo e in terra" (Mt. 18:28), Egli non limitò quel potere totale che Egli come Re della Creazione esercita, agli stretti confini dell'anima dell'uomo. L' "ogni potere" di Cristo è su tutte le cose in cielo ed in terra in ogni loro aspetto, e su ogni atomo, momento e possibilità in tutta la creazione. Egli è il Signore, signore su tutto. Limitare la Sua signoria e il Suo potere alla chiesa è assurdo come limitare il sole a splendere solo sull'Europa o su certe porzioni di essa. Ancor meno di quanto possiamo limitare il sole ad un continente o ad una nazione possiamo limitare Cristo il Re ad una sfera o ad una istituzione. Farlo è negare la Sua Divinità ed è ateismo pratico.

Poiché "ogni potere" è Suo, il Signore della Creazione manda i suoi eletti messaggeri a: "fare discepoli di tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandato. Or ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dell'età presente" (Mt. 28:20). Tutte le nazioni devono essere chiamate ad inchinarsi davanti al loro Re, sia come

individui che in ogni aspetto delle loro vite, civili, ecclesiali, educative, familiari, vocazionali e ogni altra cosa. Un escatologia di vita e di vittoria non ci consente di esentare nulla dal dominio e dalla signoria di Cristo.

Un malsano modo di dire nei circoli teologici fa riferimento alla “libera offerta del Vangelo” (well meant offer); l’immagine di Dio che invoca è falsa. La parola di Dio non è mai una “libera offerta” ma sempre una parola di comando, la parola della potenza che redime e rigenera, o condanna. Essere “libera o di buona intenzione” ha il sapore di impotenza e di fallimento, e parla di uomini i cui poteri sono fragili, fallibili, peccaminosi e moribondi. Appartiene alle escatologie della morte. La parola di Dio è la parola di comando, la parola di potenza, la parola di vita e di morte perché è la parola onnipotente. Solo di Lui può essere veramente detto: “L’Eterno fa morire e fa vivere; fa scendere nello Sceol e ne fa risalire” (I Sam. 2:6). Senza il Signore l’uomo non ha futuro. In ogni area di vita e di pensiero: “Se l’Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori” (Sl. 127:1)

L’educazione nella sua essenza è sempre la trasmissione della fede e dei valori basilari di una cultura ai suoi giovani. L’educazione perciò è sempre essenzialmente un fatto religioso.

In molte culture, i valori basilari sono stati non-verbali e non-letterari, talché l’educazione non è quindi stata interessata all’alfabetismo ma ad altre abilità. Solo alcune culture si sono occupate dell’alfabetismo, la fede Biblica e la sua cultura in particolare, per l’insistenza riguardo alla conoscenza delle Scritture. Il moderno umanesimo (contrariamente all’umanesimo classico) sminuisce le abilità verbali e letterarie.

Quindi, l’educazione non è solo un soggetto totalmente religioso, ma il curriculum, i suoi contenuti, e i suoi metodi, tutti sono religiosi, poiché riflettono la fede e i valori di una cultura.

Permettere che i nostri bambini siano in scuole umanistiche è essere sotto un giogo diseguale e servire due padroni. (Giugno 1979)

Traduzione by G.M. 2009 *Roots of Reconstruction. The Eschatology of Death.*
P. 14

5. ACCREDITAMENTO E CERTIFICAZIONE

(UN ALTRO ARTICOLO CONTRO LA LAICITÀ. N.D.T.)



La parola "accreditamento" proviene da "credo", e certificazione proviene da una parola Latina che significa "certo" e significa verificare. Entrambe le parole hanno ineludibilmente una connotazione religiosa. Implicano una verifica, una dichiarazione che una cosa è vera, da parte del signore religioso di coloro i quali richiedono accreditamento e certificazione. Richiedere queste cose allo stato è dichiarare che lo stato è il nostro signore.

È lo stato l'agenzia indicata da Dio per l'accreditamento e la certificazione? C'è una qualche garanzia nelle Scritture che sia possibile contestare il diritto dello stato di accreditare e certificare una chiesa o una Scuola Cristiana? La risposta a questa domanda è sia urgente che importante. Oggi, l'Agenzia delle Entrate, e una varietà di altre agenzie federali e statali, dichiarano precisamente quel diritto. Si sostiene che una chiesa non ha valido statuto come chiesa, ne una Scuola Cristiana alcuna posizione o statuto legale come scuola, fino al momento in cui qualche agenzia statale rende la propria decisione e fornisce il proprio timbro d'approvazione. La stessa cosa è considerata valida per insegnanti della Scuola Cristiana. La nostra risposta è molto importante: o offenderemo e adireremo un potente stato umanistico, o adireremo e offenderemo il sovrano e onnipotente Dio. Si può aggiungere inoltre, che con l'una o l'altra decisione, offenderemo molte persone.

Cosa dicono le Scritture? Quando andiamo alla Bibbia, diventa immediatamente evidente che la pratica attuale rovescia l'ordine di Dio. Nelle Scritture, è il ministero profetico della parola-legge di Dio che

accredita o certifica, oppure denuncia e interdice tutti gli ufficiali dello stato, e perfino nazioni intere. La sovrana prerogativa dell'accREDITamento e certificazione sia della chiesa che dello stato appartiene al Signore, ed è la vocazione di tutti i fedeli ministri di Dio di applicare a tutti: uomini, istituzioni e nazioni la regola o il canone della parola-legge che accredita e certifica.

Il ministero di tutti i fedeli servitori di Dio in ogni epoca ha avuto questo punto focale. Elia negò la certificazione ad Achab e l'accREDITamento ad Israele e al suo popolo nei termini della santa legge di Dio. Atanasio denunciò l'Impero Romano e una chiesa che veniva a compromessi nei termini di quella parola-legge.

L'origine Biblica del ministero cristiano è il Levita. I Leviti erano un ministero d'istruzione (Dt. 33:10), e il pastore cristiano continua la vocazione Levitica, perché l'ordine sacerdotale e il sacrificio sono terminati. I Leviti riscuotevano la decima (Nm. 18: 21-28) della quale un decimo andava ai sacerdoti. Il resto serviva a provvedere l'istruzione, la cura del santuario, la musica, la salute, e, con la seconda decima, la previdenza sociale. I Leviti insegnarono la Legge attraverso tutta la nazione sotto Giosafat (II Cr. 17:7ss.), servirono in qualità di giudici (II Cr. 19: 8 ss.) e assolvevano altri servizi per la società in generale.

Ma il ministero cristiano ha un'altra scaturigine oltre a quella Levitica: i profeti. Il ruolo ispirato e predittivo del profeta terminò in Cristo; il dovere del profeta di proclamare la parola di Dio alla chiesa, allo stato, e a tutta la vita, rimane. Era il dovere dei profeti di Dio e dei Leviti dichiarare la parola di Dio a tutti gli uomini, rimproverare re e governanti, e "accreditare" o rifiutare di certificare nei termini della parola-legge di Dio le cose di questo mondo, incluso lo stato.

Al governo civile era severamente impedito di invadere la casa di Dio, come testimonia il caso di Uzzia (II Cr. 26: 16-23). Era il dovere delle autorità civili proteggere ed edificare la Casa di Dio, ma mai di affermare potere in essa o su di essa. I governanti dunque peroravano riforme, ma la riforma veniva quindi affidata al ministero da Dio scelto.

Così, in ogni area di vita, l'accREDITamento e la certificazione provenivano dalla parola di Dio, non dallo stato, dalla chiesa o dall'uomo. La parola-legge, e non la volontà dell'uomo, è la regola. Quando lo stato afferma il diritto di accreditaRE e di certificare una chiesa o una Scuola Cristiana usurpa la prerogativa di Dio. Diventa l'affermazione di essere dio sulla terra. Quelli che accettano tale accREDITamento e certificazione sono come i 400 falsi profeti che servivano Achab (I Re 22: 6-7). Come Giosafat giustamente vide, questi uomini non erano profeti del Signore.

Roma, naturalmente, era pronta ad accreditare tutte le chiese che fossero venute davanti alle autorità e confessassero che "Cesare è il Signore". La chiesa primitiva rifiutò accreditamento, licenza, permessi e controlli, perché confessava Gesù Cristo, non Cesare, come Signore.

I Puritani, normalmente, avevano sermoni sulle elezioni ogni domenica precedente un'elezione nel governo civile. L'accreditamento era lo scopo di questi sermoni. Poiché nessuna area di vita o della creazione esiste al di fuori della legge del suo Creatore, quella parola doveva essere dichiarata in tutto il suo potere vincolante, ad ogni area. Il sermone sulle elezioni era perciò un sermone di accreditamento: presentava la Parola di Dio nella sua influenza sulle questioni del momento. Certificava ciò che è giusto nei termini della parola di Dio.

C'è quindi una parola-legge nei cui termini tutte le cose sono giudicate, e c'è una sbarra davanti alla quale devono presentarsi tutte le cose. È la legge di Dio, ed è il trono di Dio, e il governo è sulle spalle di nessun altro che il Signore (Isa. 9:6). Per qualsiasi agenzia umana tentare di rimpiazzare la legge di Dio e l'accreditamento di Dio col proprio è peccare, e agire in qualità di dio. Il suo test diventa allora quello di Achab riguardo al profeta Michea: " Io lo odio perché non profetizza mai nulla di buono nei miei confronti ma soltanto del male" (1 Re 22:8). I servitori della parola di Dio sono sempre odiati dagli umanisti, in ogni epoca.

Ma, in ultima analisi, nel giorno del giudizio, nessun uomo rimane in piedi al di fuori di quella parola e della grazia che essa proclama, e non ha la grazia nessun uomo che neghi la parola-legge del Signore della grazia.

I redenti di Dio sono coloro che, reggendosi nella grazia, credono e obbediscono ogni parola di Dio (Mt. 4:4). Quella parola-legge è nelle loro mani e nei loro cuori. Come dichiara la Scrittura:

DIO mio, io prendo piacere nel fare la tua volontà, e la tua legge è dentro il mio cuore. (Sl. 40:8).

Ma questo è il patto che farò con la casa d'Israele, dopo quei giorni, dice il SIGNORE: io metterò la mia legge nell'intimo loro, la scriverò sul loro cuore, e io sarò loro Dio, ed essi saranno mio popolo. (Ger. 31:33).

E io darò loro un altro cuore e metterò dentro di loro un nuovo spirito toglierò via dalla loro carne il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne (Ez. 11: 19).

Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dalla vostra carne il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. (Ez. 36:26).

Questo dunque sarà il patto che farò con la casa d'Israele dopo quei giorni, dice il Signore, io porrò le mie leggi nella loro mente e le scriverò nei loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. (Eb. 8:10).

Giovanni Calvino, in un passo famoso, dichiarò che "La legge è un magistrato muto, e un magistrato una legge vivente" (Istituzioni IV, XX, 14) [*consiglio la lettura di tutto il paragrafo 14. N.d.T.*]. Ad ogni modo, come rende chiaro la dottrina del sacerdozio di tutti i credenti (Es. 19:6; Isa. 61:6; Riv. 1:8; I Pt. 2:9, ecc.), ogni uomo è chiamato ad essere la legge di Dio vivente. La legge di Dio è la via della santità per il redento; è scritta nelle tavole del loro cuore e governa il loro essere. Solo quando sia così possiamo amare e servire il Signore con tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima e tutta la nostra mente, la nostra forza e il nostro essere, e amare il nostro prossimo come noi stessi (Mc. 12:29-31; Mt. 22: 37-40; Dt. 6:5; 10:12; 30:6; Lc. 10:27, ecc.).

Il cristiano è la grazia di Dio manifesta, ed è chiamato ad essere la legge vivente di Dio e di Dio un testimone. Ciò pone sull'uomo pattato una grande responsabilità.

La legge di Dio assegna svariati doveri alle istituzioni. Il governo civile è dunque chiamato ad essere un ministro di giustizia, della giustizia di Dio (Rm. 13:1ss.), e la chiesa è chiamata ad essere il ministro della parola, e della grazia e della giustizia di Dio. È un serio errore limitare la dottrina dell'ordinazione e della vocazione alle istituzioni. San Paolo dichiara: "Noi infatti siamo opera sua (di Dio), creati in Cristo Gesù per le buone opere che Dio ha precedentemente preparato, perché le compiamo" (Ef. 2:10). Noi siamo redenti "affinché la giustizia della legge si adempia in noi" (Rm. 8:4).

La legge nei cui termini si muove il redento di Dio è perciò la legge di Dio. Solo questa legge può accreditare e certificare il credente. Lo stato può legalizzare l'aborto, l'omosessualità, la fornicazione ed altro, ma il redento non può partecipare in questi comportamenti né riconoscere validità alcuna in queste leggi. "Per ragione di coscienza" (Rm. 13:5) il credente, in obbedienza a Dio evita la ribellione, ma per ragione di coscienza

obbedisce però a Dio piuttosto che agli uomini (Atti 5:29).

Meno di qualsiasi altra cosa il redento può permettere che l'uomo controlli ciò che appartiene al Signore. La chiesa e la Scuola Cristiana non sono proprietà dello stato, ne sono proprietà della congregazione: sono del Signore e non possono essere arresi a uomo alcuno. Il principio Pagano che lo stato è dio in terra vive un forte ritorno ai nostri tempi. Nell'antica Russia, gli invasori Tartari sostenevano che tutti devono servire lo stato. Più tardi gli Zar sostennero la stessa dottrina. Un confidente di Alessandro I (1801-1825) disse di lui: "In una parola, egli avrebbe volontariamente ammesso che ogni uomo dovrebbe essere libero, a condizione che facesse solamente ciò che desiderava l'Imperatore". La Russia Comunista ha portato questa dottrina pagana della supremazia dello stato alla sua logica conclusione.

In Occidente, comunque, la stessa dottrina è pure stata prevalente, prima nel diritto divino dei re, ora nella dottrina della volontà generale e della sua incarnazione nello stato. In Inghilterra; Enrico VIII fu parte di un procedimento che si può tracciare all'indietro almeno fino al Sinodo di Whitby del 664. La sua confisca di proprietà della chiesa, e il suo utilizzo di esse, fu un atto di arroganza e di blasfemia. Il passo che precedette questo atto fu una commissione reale che incriminò la chiesa e le negò l' "accreditamento" quale passo preliminare verso la confisca. Non fu una mossa nuova, ogni tiranno che si sia impossessato anche di una sola chiesa ha prima di tutto reclamato l'autorità di negare a quella chiesa le sue credenziali.

Il moderno attacco alla chiesa e alla Scuola Cristiana usa lo stesso metodo. La Rivoluzione Russa promosse l'idea di corruzione nella chiesa Russa, ma amò e usò i corrotti e quelli che facevano compromessi, e perseguitò i fedeli, come ancora fa.

La situazione non è diversa negli Stati Uniti. L'attacco è contro i fedeli e contro quelli che non fanno compromessi, su quelli che dichiarano inequivocabilmente: "Gesù Cristo è il Signore", e che non sacrificheranno a Cesare ciò che è del Signore. Il Rev. Levi Whisner, e il Dottor Lester Roloff, ed altri, sono stati pronti ad arrendere la loro libertà, e sono andati in prigione con non poco costo a se stessi, ma hanno rifiutato di arrendere ciò che appartiene a Gesù Cristo ai cesari Americani.

Gli ecclesiastici che fanno compromessi hanno, naturalmente, "buone" ragioni per cui il loro percorso è "il percorso della ragione". Ma la ragione non è nostro Signore: Gesù Cristo lo è. Quegli ecclesiastici compromessi non possono dire con Paolo "Ora, fratelli, vi certifico che l'evangelo, che è stato da me annunziato, non è secondo l'uomo" (Gal 1:11). La parola che Paolo utilizza è *gnorizo*, che significa certificare,

dichiarare, sapere, conoscere. Paolo dichiarò che era stato fedele, non agli uomini, ma al Signore, e pagò un prezzo per quella fedeltà. Egli comprese che la parola di Dio non può essere compromessa; nessun uomo può reclamare diritti su Dio, o il potere di giudicare e di accreditare il reame di Dio.

Essere una legge vivente significa soprattutto essere governati e vivere, come dichiara nostro Signore: “di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt. 4:4; Dt. 8:3; Lc 4:4). Significa, come Elia, “essere mossi da una grande gelosia per l’Eterno, il Dio degli eserciti” (I Re 19:10), custodire il reame di Dio dalle mani bramosi di uomini empì. Significa, come accadde a profeti e discepoli, essere “condotti davanti ai governatori e davanti ai re per causa mia, per dare testimonianza (contro nella K.J.) a loro” (Mt. 10:18). Significa conoscere l’intero consiglio di Dio, la Sua parola-legge, in tutto il nostro essere, vivendola e obbedendola, e portando uomini e nazioni a conformarsi ad essa in Cristo. Noi accreditiamo noi stessi per mezzo della parola sovrana del Signore, e richiediamo che tutte le cose siano accreditate da essa. Significa denunciare gli Achab dei nostri giorni, nella chiesa, nello stato e nella scuola, e dichiarare la signoria di Gesù Cristo su tutte le cose. Significa, in breve, proclamare i diritti regali di Cristo il Re.

(Luglio 1979)

Tr. G.M. 1.1. 2010
Certification

Roots of Reconstruction p. 19 s. Accreditation and

6. L'ERESIA DELLA DEMOCRAZIA CON DIO



Una giovane donna, madre di una bambina di sei anni, descrisse le condizioni della scuola elementare del vicinato. Un'insegnante è dichiaratamente lesbica. Alcuni ragazzini trascinano tra gli urli delle femminucce nei bagni dei maschi e si espongono alle bambine e niente viene fatto per cambiare questa situazione. Il pastore della sua chiesa rispose così alla sua richiesta per una scuola cristiana: "Non credo all'isolazionismo spirituale per i cristiani, e questo è ciò che le scuole cristiane rappresentano". Strano? Niente affatto, anzi, un'attitudine fin troppo comune. Nella posizione di Chalcedon N.° 2 scrivendo riguardo a "possiamo dare la decima dei nostri figli?" citai Salmo 128:1 "Beato chiunque teme l'Eterno e cammina nelle Sue vie". L'articolo è caduto nelle mani di un ministro, il quale sembra esserne stato parecchio turbato. Egli ha *corretto* la parola di Dio, e ha scritto per dichiarare: "Non mi piace la parola 'teme', meglio 'ama' l'Eterno" Strano? No, fin troppo comune. Un pastore, preparandosi a parlare sull' *autorità* della Bibbia ha alterato la parola 'autorità' nel volantino della chiesa affinché i membri leggessero 'leadership'. Una prominente pubblicazione ecclesiale ha parlato con odio e ridicolo di tutti quelli che credono in una cosa così 'primitiva' come la legge Biblica. Un altro pastore, preparandosi a disciplinare un membro della chiesa che stava seriamente peccando, è stato attaccato dai suoi colleghi pastori ad una riunione di chiesa, in qualche modo non è amorevole trattare il peccato come richiede la parola di Dio. È necessario fare altri esempi? Ci sono più pastori che perdono il pulpito per la loro fedeltà alle Scritture che per qualsiasi altra ragione. Vengono trovate le scuse più futili per rendere possibile la dissoluzione della relazione pastorale. Il peccato alla luce del sole è condonato, e la semplice fedeltà è disprezzata. Il mio telefono suona regolarmente per riportare freschi episodi di chiese in rivolta contro Dio e la Sua parola. Gary North ha

ragione. I complici dell'umanesimo sono nella chiesa. (*Christian Reconstruction*, III, 2.) Di tutto ciò, molto scaturisce da una delle grandi eresie del nostro tempo, il credere nella democrazia.

All'inizio del secolo, alcuni uomini di chiesa cominciarono a parlare della democrazia di Dio, cioè che Dio vuole un universo dove Egli e le Sue creature possono lavorare e pianificare insieme in modo democratico. Naturalmente, se la nostra relazione a Dio è democratica, possiamo correggere la Bibbia dove non ci piace, eliminare ciò che non possiamo correggere, ed usare criteri e pietre di paragone per la chiesa e per i suoi servitori diversi da quelli della parola scritta di Dio. A quel punto, logicamente, la nostra parola è buona quanto quella di Dio e altrettanto autoritativa. Nel suo importante studio *L'Eresia della Democrazia* (1955), Lord Percy di Newcastle dichiarò che la democrazia è: "Una filosofia che non è niente di meno che una nuova religione" (p. 16). La giustificazione per tutte le cose non è da trovarsi nel Dio Trino ma nel popolo. Virtù significa soddisfare i bisogni del popolo, e lo stato democratico, la chiesa, e Dio hanno una funzione: soddisfare i desideri umani. Lo stato, la scuola, la chiesa, e Dio diventano cappellani dell'uomo, chiamati ad inchinarsi davanti alla sua autorità. Infatti, Lord Percy disse della scuola statale: "Della democrazia questo è sicuramente il caratteristico Marchio della Bestia... di tutti i mezzi per assimilare, il più essenziale alla democrazia è un' educazione uniforme controllata dallo stato" (p.13). Sfidare quel sistema significa scrollare la struttura della democrazia, inclusi il suo stato e la sua chiesa.

Prima di lui Fichte considerò l'educazione statale in termini messianici: "Il progresso è quella perfezione dell'educazione per la quale la Nazione è fatta Uomo". Dentro la chiesa, i modernisti sono stati i primi ad avocare lo stato come voce e strumento di Dio. Wellhausen, il leader Tedesco della critica testuale dell'Antico Testamento, dichiarò: "Dobbiamo riconoscere che la Nazione è più sicuramente creata da Dio che la Chiesa, e che Dio opera più potentemente nella storia di nazioni che nella storia della chiesa". Dietro a tutto ciò sta la questione dell'autorità: è da Dio, o dall'uomo? Se Dio è l'autorità sovrana su tutte le cose, allora solo la Sua parola-legge può governare ogni cosa. Religione, politica, economia, scienza, educazione, legge e tutte le altre cose devono essere sotto Dio, o sono in rivolta contro di Lui. Se l'autorità ultima è l'uomo, allora tutte le cose devono servire l'uomo e inchinarsi davanti alla sua autorità. Come T. Robert Ingram ha così chiaramente indicato in *What's Wrong With Human Rights* (Cos'è Sbagliato nei Diritti Umani 1979), la dottrina dei diritti umani è il sostituto umanistico per la legge Biblica. Essendo l'uomo ora considerato sovrano, i suoi diritti hanno rimpiazzato la legge di Dio quale forza vincolante e autorità sull'uomo e sul suo mondo. Gli effetti culturali di questo cambiamento sono stati di vasta portata. In uno studio

eccezionalmente brillante ed efficace, Ann Douglas, in *The Feminization of American Culture* (1977), ha mostrato gli effetti dell'unitarianesimo e del liberalismo religioso sulla cultura Americana. Da un' enfasi Teo-centrica (non necessariamente coerente o applicata radicalmente) è emerso un punto focale centrato sull'uomo. La nuova giustificazione delle donne divenne il culto della maternità (un punto focale umanistico, centrato sull'uomo), e per entrambi, uomini e donne "fare del bene" ai propri consimili. Con questa nuova enfasi, gli uomini abbandonarono la chiesa, o la considerarono periferica per la loro vita, e il clero liberale sviluppò i fondamenti di ciò che oggi abbiamo come religione soap-opera. Nella descrizione deliziosamente incisiva di Ann Douglas: "Non può essere casuale che le soap-opera, una crescente specialità del Protestantismo liberale del diciannovesimo secolo, sia un fenomeno che associamo con le speciali necessità della sub-cultura femminile" (p.48). La religione liberale ha effeminato il clero, ha reso le donne e la cristianità irrilevanti per la vita, ed ha creato un clero senza spina dorsale e senza fegato per il quale la fede è un parlare di sentimenti e non la potenza di Dio per la salvezza. Per citare ancora la Dottoressa Douglas: "Il ministro liberale che ha abbandonato la teologia ha perso il suo diritto di partire dai 'fatti' della Bibbia come li avevano intesi i suoi predecessori: che Dio ha fatto l'uomo, l'uomo ha peccato contro di Lui, e che Dio aveva ed ha il diritto di comminargli qualsiasi punizione giudichi adeguata per le trasgressioni" (p.200). Questa umanistica religione soap-opera ha conquistato altre aree della chiesa. L'Arminianesimo l'ha rapidamente adottata, come ha fatto buona parte del Calvinismo, quale propria enfasi spostata dall'atto sovrano di salvezza di Dio alla pretesa scelta dell'uomo, o esperienza dell'uomo, e, dalla centralità e autorità della parola, ad una 'religione del cuore' emotiva e governata dal fattore esperienziale. In questa umanistica parodia del cristianesimo, l'esperienza dell'uomo ha priorità sulla parola di Dio. Un 'operaio cristiano' mi ha detto che non è saggio per la gente leggere la Bibbia senza la guida di una 'reale' esperienza di religione del cuore 'ripiena di Spirito'. Naturale, nella sua 'esperienza' lo Spirito lo aveva liberato dalla parola, un'opinione eretica. Ad un pastore che aveva annunciato una serie di sermoni sull'autorità, vale a dire l'autorità di Dio, della Sua parola, autorità sotto Dio, ecc., fu bruscamente detto che avrebbe dovuto predicare della 'comunione' con Dio, non dell'autorità di Dio. Quando gli uomini di chiesa sono ostili all'autorità di Dio, non sono cristiani. La comunione con Dio per mezzo di Cristo è nei Suoi termini e sotto la Sua grazia e la Sua autorità. "Se diciamo di avere comunione con Lui, e camminiamo nelle tenebre, noi mentiamo e non mettiamo in pratica la verità" (I Gv. 1:6). Una chiesa che nega l'autorità di Dio non sarà nella posizione di resistere l'autorità dello stato. Guarderà alle autorità anziché al Signore per la propria giustificazione, e, nel concedersi allo stato, lo farà nello spirito di collaborazione, non di compromesso, perché

la sua vera comunione è con l'uomo e lo stato, non col Signore. Ambrogio, nel 385 resistette alla requisizione di una chiesa da parte dello stato a Milano, dichiarando: "Ciò che appartiene a Dio è al di fuori del potere dell'Imperatore". Ambrogio disse inoltre, nel suo Sermone Contro Assenzio: "Noi paghiamo a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio. Il tributo è dovuto a Cesare, noi non lo neghiamo. La Chiesa appartiene a Dio, perciò non deve essere assegnata a Cesare. Poiché il tempio di Dio non può appartenere a Cesare di diritto". E aggiunse che l'Imperatore può essere *in* chiesa per fede, ma mai *sopra* di essa. Crisostomo, nel trattare anche del conflitto con Cesare avvertì il suo popolo, In "Riguardo agli Statuti", Omelia III, 19: "Questo certamente io predico e testifico, che benché questa nube passerà, e noi però rimaniamo nella stessa condizione di indifferenza, dovremo nuovamente soffrire mali molto peggiori di quelli che stiamo ora temendo; poiché io non temo tanto l'ira dell'Imperatore, quanto la vostra indifferenza". Qui Crisostomo mette il dito nella piaga: il pericolo era meno l'imperatore è più una chiesa indifferente e disinteressata. Oggi lo stesso problema ci confronta. La grande maggioranza dei membri di chiesa non sente che meriti lottare per il cristianesimo, tanto meno morire per esso. Vogliono solo la libertà di essere irrilevanti e di emettere pii sentimentalismi al posto di fedeltà e obbedienza. Nella religione soap-opera, la vita è senza dominio; è invece un sempre crescente disordine, affrontato con un cuore sensibile e sanguinante. La religione soap-opera è la religione dei castrati, degli impotenti e degli irrilevanti. Gli adepti della religione soap-opera sono pieni di impotente autocommiserazione e infuriati riguardo alle situazioni umane, ma sono vuoti di qualsiasi azione costruttiva; producono solo distruzione e negazione. L'eresia della democrazia porta solo al trionfo della religione sentimentale. La Dottoressa Douglas definisce il sentimentalismo in questo modo: Il sentimentalismo è un coacervo di sentimenti apparentemente privati che conseguono sempre di esprimersi pubblicamente e cospicuamente" (p.307). Il punto focale nella religione sentimentale si sposta dalla parola di Dio ai sentimenti dell'uomo, e dalla dottrina basilare alla psicologia e alle necessità umane. La dottrina della sovranità dell'uomo significa la sovranità dell'uomo totale e di tutti i suoi sentimenti. Abbiamo una generazione ora il cui interesse è se stessi, il cui amore egocentrico cancella la realtà e la verità. Questo auto-assorbimento è così grande che in ogni ufficio, facoltà, gruppo di chiesa, o altre forme di aggregazione, ci sono comunemente persone che danno il loro importantissimo comunicato personale di questioni puramente private: "Non ho dormito bene l'altra notte... oggi sono così stanco...Ultimamente niente che mangio sembra andare d'accordo con me, sono sempre gonfia...ho visto quel film e ho usato una montagna di fazzoletti...il colore verde mi mette sempre di malumore...non posso sopportare di avere bambini attorno..." e avanti e ancora così. Sentimenti puramente privati vengono annunciati come se il mondo dovesse

reagire, prenderne nota, ed essere da questi governato. Ancor peggio, Dio viene avvicinato con una simile effusione senza fine di sentimenti privati, come se Dio dovesse preoccuparsi e turbarsi quando un ego-maniaco è angosciato. Poche persone pregano: "Signore cosa vuoi che faccia?" (Atti 9:6). Anzi, pregano con in mano la lista delle richieste, affinché supplisca. Ora Paolo dichiara che Dio supplirà tutti i nostri bisogni "secondo le Sue ricchezze in gloria, in Cristo Gesù"(Fil. 4:19), ma quella promessa è preceduta da un'epistola che parla a lungo delle richieste di Dio a noi e inoltre richiama ad essere contenti da parte nostra con la nostra porzione decretata da Dio (Fil. 4:11).

Basilare inoltre all'eresia della democrazia nella chiesa è il suo credere non solo nei bisogni dell'uomo contrapposti alle richieste di Dio, ma il suo credere nell'irrilevanza della legge di Dio. Se l'uomo è sovrano, la legge di Dio non può vincolare l'uomo e sia l'inferno che la giustizia sbiadiscono via. A quel punto a Dio viene concesso un solo tipo d'approccio all'uomo, l'amore. Dio viene dipinto come avente bisogno, agognante e supplicante l'amore dell'uomo. L'uomo è al comando, può accettare o rigettare quella supplica. Lord Percy lo enunciò in modo succinto: "Un mero trasgressore della legge...può sempre essere salvato; ma non c'è salvezza per chi nega la legge" (p.108). Hanno negato la sovranità di Dio e il Suo potere di salvare. La loro sola relazione con Dio allora non è per mezzo della salvezza ma per mezzo della comunione ordinata dall'uomo. Di nuovo, quindi, ciò che l'uomo ha ordinato, l'uomo può distruggere, perciò non c'è salvezza efficace e non c'è perseveranza dei santi. Questo ci porta alla conclusione dell'uomo sovrano. Da entrambe le parti della 'cortina di ferro' i politici strombazzano che il loro è *il mondo libero*. "Il mondo libero" è un termine curioso e popolare nel Ventesimo Secolo, così comunemente usato che il suo significato è malapena considerato. Da che cosa è libero il mondo libero? Prima di tutto significa libero dall'altro lato. Il nemico rappresenta la schiavitù, "il nostro lato" la libertà, benché nel frattempo la libertà sia in diminuzione nell'Occidente, proprio come i suoi resti diminuiscono oltre la cortina di ferro. Meno liberi diventiamo e più ci vengono enunciate le virtù della nostra libertà. Ma, in secondo luogo, il mondo intero non è libero nel suo senso più basilare: 'libero' da Dio. Per i Marxisti, la religione, in particolare la fede Biblica, è l'oppio delle masse. Per i pensatori democratici come John Dewey e James Bryant Conant, il cristianesimo e la famiglia sono antidemocratici ed aristocratici e perciò incompatibili con la democrazia. (vedi R. J. Rushdoony: *Messianic Character of American Education*.) La scuola della morte di Dio di qualche anno fa non diceva che Dio stesso fosse morto, ma che Dio è morto per noi, perché, dichiaravano essi, noi troviamo che Egli sia 'non-storico' e irrilevante per i nostri scopi in questo mondo. Solo ciò che incontra i bisogni e gli scopi dell'uomo è vivo per l'uomo, e

perciò l'uomo vuole essere libero dal Dio sovrano. L'uomo che non credeva nell' "isolazionismo spirituale" di cui accusava le scuole cristiane, era enfatico su un punto: dobbiamo obbedire le autorità esistenti: lo stato, perché Dio lo ordina. Le parole di Pietro: "Dobbiamo obbedire Dio piuttosto che gli uomini" (Atti 3:29), non lo toccavano. Obbedienza a molte altre cose nelle Scritture, come la decima, sembrano loro non richiedere obbedienza con la stessa forza, ma tutti costoro sono pronti a chiamare il loro compromesso con Cesare una fedeltà a Dio. Ma *obbedire* nelle Scritture Ebraiche significa essenzialmente ascoltare la parola di Dio, crederla, e agire in conformità ad essa. Perciò W. A. Whitehouse disse che la parola *obbedire* è "associata più strettamente possibile con 'credere'" (A. Richardson, editore: *A Theological Word Book of the Bible*, p. 160). Contrariamente all'inclinazione umanistica, democratica, nel pensiero religioso oggi, il cristianesimo è una fede autoritativa. Si sostiene, attraverso tutte le Scritture, che ogni autorità umana è derivata o conferita (o falsamente addotta) ed è sempre soggetta all'autorità sovrana e assoluta di Dio ed è sempre soggetta ai termini della Sua parola-legge. Abbiamo un'epoca che, se deve aver qualcosa a che fare con Dio, vuole solamente la Sua amicizia, nei termini dell'uomo e senza la Sua sovranità e signoria. Osa correggere ed emendare la parola di Dio, rifiuta di ascoltarlo ma offre piuttosto di amarlo. Vuole un universo in cui l'uomo agisce da sovrano e creatore, sforzandosi di creare un mirabile nuovo mondo dall'uomo peccatore, o da egocentrici uomini di chiesa, e produce un buon fac-simile dell'inferno. Tale mondo sta implorando il giudizio, e allora, come ora "il giudizio comincia dalla casa di Dio" (I Pt. 4:17). Come sempre, il giudizio precede la salvezza. (Agosto 1979)

Tr. G.M. 2010-01-05 *Roots: The heresy of Democracy with God*. P. 24ff.

7. GIURISDIZIONE: PER CRISTO O PER CESARE?



Le parole rivelano la nostra fede, ci parlano del nostro mondo, e manifestano i nostri presupposti. Una parola importante è giurisdizione. Proviene da due parole latine, *jus*, legge, e *dico*, dire. Colui che ha giurisdizione è colui che dichiara la legge, la cui parola è la parola vincolante, autoritativa per quell'area o sfera di vita e di pensiero.

La giurisdizione è un fatto essenzialmente religioso: ci dice chi sia il dio sopra una area o sfera particolare, ci rivela chi dichiara la legge per quel dominio. In altre parole, ci mostra chi è signore.

La premessa ed affermazione integrale delle Scritture è che la terra è del Signore, che, poiché egli ha fatto tutte le cose, ha ordinato e ordina tutte le cose, Dio il Signore è il solo Signore e legislatore su tutto il cielo e la terra, su ogni aspetto della creazione (Es. 9:29; De. 10:12-14; Sl. 24:1; 1 Co. 10:26). Tutta la creazione, perciò, è sotto la giurisdizione di Dio, il Quale dichiara: "Io sono l'Eterno, questo è il mio nome; non darò la mia gloria ad alcun altro né la mia lode alle immagini scolpite"(Isa.42:8). La giurisdizione di Dio è totale, ed Egli non la condivide con alcuno. Gli uomini possono esercitare valida autorità e dominio sotto Dio, in fedeltà alla sua legge, e nei termini della sovranità e del regno di Dio. Egli solamente è Signore. (Il termine più usato per Gesù Cristo nel Nuovo Testamento è infatti *Signore*).

È stata ed è l'essenza del paganesimo riservare la sovranità all'uomo e a questo mondo. Gli dei erano spiriti potenti che potevano essere usati, dovevano essere placati, e potevano essere abbandonati se deludevano l'uomo. Per il pagano, gli dei erano potenze con cui fare i conti, ma la

sovranità, e la scelta di dei, rimaneva dell'uomo. Il senato romano poteva così fare dei a volontà con atti del senato. Indi, anche gli dei erano sotto la giurisdizione dello stato, e la loro legalità o legittima esistenza dipendeva dallo stato.

Fu per questa ragione che il conflitto tra Cristo e Cesare fu ineludibile, tra la chiesa e la dottrina pagana dello stato. Fu un conflitto combattuto in Asia, Africa ed Europa. Le dottrine della Scrittura richiedevano e richiedono che i cristiani dichiarino che Cesare è sotto la giurisdizione di Cristo, non Cristo sotto quella di Cesare.

È un serio errore da parte degli studiosi che li conduce a vedere la situazione in Europa dopo la caduta di Roma come un collasso. Fu sicuramente un collasso dello statalismo Romano, ma non della civilizzazione. Anzi, fu un movimento verso un nuovo fondamento. Quanto radicale sia stato quel movimento è apparente in molte le aree, virtualmente in tutte. Per citarne solo una, la famiglia era stata sotto la legge statalista ad una estensione gravida di implicazioni negative, come ha dimostrato chiaramente Carle E. Zimmerman ne *Family and Civilization* (1947). Con la caduta di Roma, e lo spezzettarsi delle forme europee di paganesimo barbarico, una forma diversa emerse. Come Jean- Louis Flandrin ha indicato: "La cristianità sembra aver comportato la scomparsa dei poteri dello stato sui figli. E con ciò ha fatto crescere le responsabilità dei genitori per quanto concerne il loro mantenimento ed educazione. Queste responsabilità furono allo stesso tempo condivise tra il padre e la madre" (*Families in Former Times: Kinship, Household and Sexuality in Early Modern France*, p. 176. Cambridge University Press, 1979)

Oggi, naturalmente, lo stato reclama crescenti poteri sulla famiglia. Secondo molti, i figli devono essere controllati ed educati dallo stato. I genitori devono essere sotto il controllo statale, e alcuni perfino suggeriscono che sia lo stato a dare licenze per nuove nascite, e legislazioni verso questo obbiettivo sono state già proposte in diverse legislature. Mentre le leggi contro relazioni sessuali non maritali vengono ammorbidite o abolite, la presente legislazione penetra nella camera matrimoniale per governare supposti stupri da parte del marito.

In un'area dopo l'altra, lo stato avanza le sue pretese di totale giurisdizione. In Florida, un test di alfabetismo richiesto a tutti gli

studenti delle scuole superiori per poter ottenere un diploma è stato dichiarato inaccettabile dai legislatori come discriminatorio (discrimina contro l'analfabetismo!) e perciò incostituzionale. Un giudice federale a Detroit, Michigan, nel giugno 1979, ha ordinato che i distretti scolastici, nell'insegnare Inglese, debbano riconoscere l'esistenza in un bambino del "gergo familiare" ovvero il 'Ghetto English'. Va da sé che i legislatori hanno fatto regole sulla lunghezza dei capelli, il tipo di vestiario che gli studenti indossano, e molto, molto altro ancora.

Chiaramente, lo stato manifesta sempre più il fatto che la sua fede fondamentale è che non esistono limiti alla giurisdizione dello stato se non quelli che s'impone da sé. L'autodisciplina personale nel frattempo cala e cala sempre più mentre lo stato cresce e cresce sempre più totale o totalitario, nella giurisdizione che reclama per sé. Nella rete internet ci sono molti terrificanti esempi di questa giurisdizione totalitaria, di come l'Agenzia delle Entrate possa regolare la vostra vita.

Poiché tutti, cielo e terra sono creazione di Dio, e perché l'uomo è creato ad immagine di Dio, Dio è il grande e ineludibile fatto, la conoscenza di Dio è conoscenza ineludibile. Quando gli uomini nella loro empietà o ingiustizia sopprimono o negano quella conoscenza, non possono evadere la necessità di Dio, e perciò essi dichiarano o creano nuovi dèi nella loro propria immagine, o nei termini della loro immaginazione (Ro. 1: 18-25). Lungo i secoli, il più potente, il più mortale di questi nuovi falsi dèi è stato lo Stato. Lo Stato, come falso dio, reclama giurisdizione totale, e dichiara sé stesso sovrano o dio; nei termini dell'antico paganesimo, per Hegel, e per il pensiero politico moderno lo stato è dio in terra. Gli uomini, avendo negato il vero Dio, non possono sfuggire dall'averne un dio, e lo stato moderno è il grande Baal (o Signore) dell'uomo moderno. Il grido dell'uomo moderno è un grido politico: "O Baal, ascoltaci" e salvaci (1Re 18:26). Questa è idolatria, e per troppo tempo la chiesa ha taciuto davanti ad essa, o ha sollecitato il suo popolo a sottomettersi a Baal nel nome di Gesù Cristo: alla propria idolatria ha aggiunto la bestemmia.

La questione della giurisdizione è quindi non solo urgente ed importante, ma è una questione religiosa. Prima della I Guerra Mondiale, ne *Ruling Case Law*, Vol. 7, 1915, gli editori, operando su premesse umanistiche ma con una propensione più conservatrice di quanto abbia oggi la legge, ammise che in giurisprudenza forse non esiste una questione più difficile della questione della giurisdizione delle corti di giustizia. Essi fondarono la fonte della

giurisdizione nella forma di governo costituzionale nei tre dipartimenti: legislativo, esecutivo e giudiziario, più "certi poteri inerenti che di diritto appartengono a tutte le corti". In questo modo, la legge in quanto emanazione dello stato, è la fonte di ogni giurisdizione.

Da questa premessa, la morte di Dio è la conclusione logica, e la negazione di tutte le richieste da parte dei cristiani di avere qualsiasi libertà dallo stato nei termini della parola di Dio è una necessaria conseguenza. Lo stato umanista esclude Dio da qualsiasi e da tutta la giurisdizione. Qualsiasi e tutte le libertà permesse alla chiesa, alla scuola cristiana e al cristiano stesso sono mercé della grazia sovrana dello stato.

Così, l' Agenzia delle Entrate reclama il diritto di stabilire, con le proprie regole e i propri dettami, cosa costituisca una chiesa valida o una scuola cristiana. Tale dichiarazione è un'asserzione di giurisdizione, è un aspetto delle richieste totalitarie dello stato moderno.

In un'area dopo l'altra, gli uomini attestano "diritti" o giurisdizione umanistici. Gli abortisti reclamano che una donna ha diritti sovrani sul proprio corpo e sul proprio figlio non ancora nato; l' omosessuale reclama che, dove sia in questione la sua azione con un'altra persona consenziente, egli solo ha giurisdizione. In un'area dopo l'altra, l'uomo moderno, in disprezzo a Dio, rivendica una giurisdizione indipendente.

Il risultato è anarchia morale ed impotenza insieme. Con sempre più individui che esigono una giurisdizione morale in disprezzo della legge di Dio, la scena sociale diventa sempre più ingiusta, la famiglia declina, le professioni perdono la loro disciplina, le scuole non educano, le chiese confermano i peccatori nei loro peccati, e gli uomini sono in guerra l'uno contro l'altro. Lo stato intasca con ciò un forte argomento per imporre una giurisdizione protettiva su uno spettacolo d'illegalità (o di legalità arbitraria) in qualità di dio della società in carica.

Ma le asserzioni dello stato a qualsivoglia giurisdizione separatamente da Dio sono asserzioni illegittime, e le sue leggi sono senza Dio, leggi illegittime. Come Agostino ha sottolineato, ne *La Città di Dio*, senza fede

nel Signore, lo stato diventa niente di più di una più grande banda di rapinatori, una super Mafia. Un rifugiato dall'Unione Sovietica, Yury Brokhin, ne *Hustling on Gorky Street*, ha trattato con la questione: C'è una mafia Sovietica?, in questo modo: "C'è sicuramente una Mafia Sovietica. Ed è organizzata molto meglio della Mafia Americana. Ma ha un altro nome. È chiamata il Partito Comunista. Noi non ci sogneremo di cercare di competere con essa".

Se Dio è morto, che c'è di male con una Mafia, e con le sue affermazioni di giurisdizione? Se Dio è morto, allora siamo al di là del bene e del male, come ha sostenuto Nietzsche, e nessuno possiede le basi morali per qualsiasi cosa, e quindi lo stato può rivendicare ogni e tutte le giurisdizioni che vuole. Questo, naturalmente, è ciò che lo stato sta facendo. Chiama sé stesso "sovrano", o signore, e pochi obbiettano. Rivendica maggiore e più ampia giurisdizione giornalmente, e le proteste sono poche, e chi resiste viene condannato.

Fin troppi uomini di chiesa credono che la sottomissione alle rivendicazioni idolatriche dello stato sia una virtù. Il trattato di Chalcedon *Possiamo dare la decima dei nostri figli?*, è caduto nelle mani di un uomo che ha reagito con meraviglia che lo stato non possieda i bambini, e che qualsiasi dichiarazione di questo stampo è paganesimo. Come può un qualsiasi ministro (della Parola) pensare in quel modo? Costui ci ha scritto: "Cos'è questa roba? Un'altra setta?"

Questa reazione non sorprende. La giurisdizione di Dio è stata ceduta al mondo da fin troppi uomini di chiesa, e qualsiasi idea che Gesù Cristo abbia diritti di Re su tutte le cose, su ogni area di vita e di pensiero, suona strano alle loro orecchie. La giurisdizione di Cristo è limitata alla chiesa, e all'anima dell'uomo, e molto flebilmente in entrambi i posti.

Ma Gesù Cristo è Signore (Fi. 2:9-11); Egli solo è Sovrano: non ci sono limiti alla sua giurisdizione né alla sua parola-legge. La sua legge e la sua giurisdizione sono grandi quanto cieli e terra (Mt. 5:17-19); di fatto: "è più facile che passino il cielo e la terra, piuttosto che cada un sol apice della legge" (Lu. 16:17), perché il Dio trino è l'eterno, Colui che vive per sempre, e non c'è fine alla sua divinità, alla sua vita, e alla sua giurisdizione. Limitare la giurisdizione del Signore è limitare Lui, che significa negare che Egli è Dio.

Crede nel Signore quindi ci obbliga ad affermare i suoi diritti regali su tutte le cose e la totale giurisdizione della sua parola-legge. Nostro Signore dichiara: "Ogni autorità mi è stata data in cielo e sulla terra" (Mt. 28:18). La parola tradotta potere è *exousia*, il diritto di agire, il potere legittimo, dominio, autorità, e il governo su tutte le cose, cioè giurisdizione. Questo potere è in Cristo, assoluto e illimitato, gli uomini posso avere solo potere delegato, interamente sottoposto a Dio e alla sua parola. Il Signore non esenta dalla sua giurisdizione nessun uomo, nessuno stato, nessuna area. Per noi, farlo equivale a negarlo. Di fatto, un lessico Greco dà, come basico al significato di *exousia* la parola *giurisdizione*. Nostro Signore dunque dice: "ogni giurisdizione mi è stata data in cielo e sulla terra".

Poi Egli comanda: "Andate dunque e fate le nazioni discepoli, battezzandole nel nome del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo: insegnando loro di osservare tutte le cose che vi ho comandate. Or, ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Amen" (Mt. 28:19-20). La nostra chiamata dunque non è solo a resistere qualsiasi usurpazione della giurisdizione di Cristo, ma di avanzare e portare tutti gli uomini e le nazioni, ogni area e sfera di vita e di pensiero, prigionie di Gesù Cristo quale Signore, quale Sovrano. Tutte le cose in cielo e sulla terra devono essere poste sotto la sua giurisdizione. Questo include Cina, Russia, Inghilterra, Stati Uniti e Italia. Include anche te e me. Noi non possediamo vita o giurisdizione indipendente. "Chi infatti ti rende diverso? E che cos'hai tu che non abbia ricevuto? Or se l'hai ricevuto, perché ti glori come se non l'avessi ricevuto?" (1 Co. 4:7).

La parola certa è questa: "i regni del mondo son divenuti del signor nostro e del suo Cristo, ed egli regnerà nei secoli dei secoli" (Ap. 11:15).

(Settembre 1979; traduzione di GM ottobre 2013)

8. LA FAMIGLIA



L'era moderna ha creato una nuova visione della legge. La legge è vista come confrontarsi con due reami; uno dei reami, la sfera pubblica, appartiene allo stato e alla sua legge e giurisdizione. L'altra sfera è il reame privato, che è fuori dalla legge dello stato. La distinzione è una fantasia moderna, creata dagli statalisti. Inoltre, il diritto di definire l'estensione del reame pubblico è riservato allo stato. Naturalmente, lo stato ha costantemente aumentato le proprie rivendicazioni a detrimento della sfera privata, che è diventata sempre più piccola.

Oltre a ciò lo stato si sente libero di ridefinire ciò ch'è pubblico e ciò ch'è privato. L'aborto in tempi passati era stato nella sfera pubblica, e regolato da leggi, ora, è più o meno trasferito alla sfera privata e questione d'opinione e di scelta privata, ampiamente de-regolato. L'omosessualità è stata trasferita largamente dalla sfera pubblica e dal controllo legislativo, alla sfera privata e alla libera scelta. Ci sono in corso d'opera tentativi di fare un simile trasferimento dal pubblico al privato con prostituzione, incesto, bestialità, pedofilia.

Allo stesso tempo, altre aree vengono spostate dalla sfera privata a quella pubblica. La famiglia, specialmente i figli, la chiesa e la scuola cristiana; la pratica medica e molto, molto altro ancora.

Al cuore della malvagità di questa corrente definizione della legge risiede

l'arrogante rivendicazione dello stato di essere la sola fonte di legge pubblica, e il solo relativo interprete. Questa rivendicazione è vecchia quanto il paganesimo, eppure è abbastanza nuova nella cristianità ed è un prodotto dell'umanesimo dell'epoca moderna. La civilizzazione cristiana ha riconosciuto diversi reami di legge pubblica, e la più notevole di queste è la legge familiare. Altre sfere di legge pubblica hanno incluso la legge ecclesiastica, la legge (cristiana) della scuola (come nelle università medievali e fin da allora), la legge mercantile, ed altre. Lo stato teneva in mano una sfera di legge pubblica tra molte, e non aveva legittima rivendicazione sulle altre sfere.

Il trionfo della cristianità fu anche il trionfo sulle antiche, pagane equazioni dello stato con tutta la legge pubblica. Essere la sola sfera pubblica e avere il diritto di governare il tutto della vita, incluso il privato, pienamente e liberamente, fu il principio fondamentale dello stato pagano di tutte le epoche. *La Repubblica* di Platone presuppone il diritto dello stato di governare ogni cosa, questa rivendicazione non nacque con Platone, fu solo la sua forma di essa ad essere diversa.

La chiesa primitiva resistette questa rivendicazione ad ogni tornata. Rigettò le rivendicazioni di Cesare sopra la chiesa, la famiglia, la scuola ed altre. Il rapido cambiamento dell'Europa dopo la caduta di Roma fu dovuto più alla fede che al collasso. L'Europa transitò dalla centralizzazione e dal totalitarismo di Roma ad una società decentralizzata. Uno storico ha osservato: "Il cristianesimo sembra aver portato con sé la sparizione dei poteri dello stato sui figli, e con ciò ha incrementato la responsabilità dei genitori per quanto concerne il mantenimento e l'educazione dei figli. Queste responsabilità venivano, al contempo divise tra il padre e la madre." [1] Passo dopo passo, la società fu alterata per conformarsi alla forma biblica, per diventare il regno di Dio. Questa conformità non fu mai più che fiocamente o al massimo moderatamente approssimativa in ciascun punto, ma i benefici sono ancora presenti. In particolare, la famiglia divenne la sfera pubblica centrale.

Nella Scritture la famiglia è l'istituzione fondamentale della società, alla quale sono dati tutti i poteri basilari, eccetto uno: la pena di morte. (Per questo la pena di morte non poté essere eseguita su Caino). La famiglia è il governo basilare dell'uomo, la sua scuola migliore, e la sua miglior chiesa. La decadenza della famiglia è la decadenza della civilizzazione.

Per ricapitolare brevemente i poteri basilari che la Scrittura dà alla famiglia, il *primo* è il controllo dei figli. Il controllo dei figli è il controllo del futuro. Questo potere non appartiene né alla chiesa né allo stato, né alla scuola, ma solo alla famiglia. Nell'epoca moderna, dai primi dell'800, questo potere è sempre più reclamato dallo stato e dalle sue scuole. Flandrin citò la sparizione di tutti i poteri statali sui figli col trionfo del cristianesimo, oggi, con la ritirata del cristianesimo dentro al pietismo, vediamo crescere il potere dello stato sopra entrambi: figli e genitori. Niente effettuerà la sparizione di quel potere eccetto un revival della fede biblica.

Secondo, nella Scrittura il potere sulla proprietà è dato alla famiglia. L'uomo moderno è abituato a pensare a due tipi di controllo della proprietà: proprietà privata, proprietà statale. La Bibbia afferma che "La terra è del Signore", e Dio dà il controllo della proprietà nelle mani della famiglia, non dello stato, né dell'individuo. Abbiamo il sopravvivere di queste leggi sulla proprietà in varie leggi di proprietà in comunione dei beni, che significa proprietà familiare. Comunione qui ha l'antico senso della famiglia. Anche qui, comunque, lo stato reclama ampi poteri: di tassare, confiscare, controllare, e in vari altri modi di assumere il ruolo di dio sulla proprietà. Le leggi sulla proprietà in comunione sono fin troppo spesso solamente un cimelio. L'uomo vede la proprietà come sua, ma legalmente anche di sua moglie in ragione di una necessità legale, non perché il suo modo di pensare sia familistico.

Terzo, l'eredità nella Scrittura è un potere esclusivamente familiare, governato dalla legge di Dio. Il figlio maggiore riceve una porzione doppia, a meno che sia empio o incompetente. Le discendenze pie vengono benedette da un'eredità, e il Regno di Dio fiorisce di conseguenza. Ora, però, lo stato reclama diritti di prelazione sulla proprietà come vero figlio primogenito, offre di prendersi cura del genitore sopravvissuto per mezzo della pensione (che è di solito necessaria perché lo stato reclama la sua parte) e si erge a effettivo esecutore della proprietà. Soppianta le leggi di Dio riguardanti l'eredità con le proprie.

Quarto, il welfare è responsabilità della famiglia, cominciando con la cura dei propri. Paolo dice chiaramente: "ma se uno non provvede ai suoi e principalmente a quelli di casa sua, egli ha rinnegato la fede ed è

peggiore di un non credente" (1Ti. 5:8). I doveri della famiglia verso i compagni credenti, forestieri, vedove, orfani, ecc., sono tutti fortemente sottolineati nella legge di Dio. Per quanto siano negletti dalla chiesa moderna, sono basilari nella Scrittura. Paolo dichiara, di tutti quelli che non si prendono cura di quelli di casa propria, che questi tali hanno "rinnegato la fede". Ancora una volta, lo stato si è introdotto nell'area del welfare, non per qualche interesse umanitario nelle persone, ma per guadagnare potere sull'uomo e sulla società.

Quinto, l'educazione, un potere basilare, è dato da Dio alla famiglia come suo potere e responsabilità. Lo stato moderno reclama il diritto di controllare e di provvedere l'educazione, e sfida anche in quest'area i poteri della famiglia. L'educazione nell'epoca moderna è statale in modo predominante. L'educazione statale negli USA ha portato all'indice più alto di analfabetismo nella sua storia.

Oggi, l'attacco alla famiglia alza il tiro. Lo statalismo umanistico vede il controllo del bambino e della famiglia come fondamentale per la sua corsa verso il totalitarismo. Ogni movimento rivoluzionario vede il controllo della famiglia e dei figli come centrale per il suo obiettivo. Questo obiettivo fu presentato da Fidel Castro come la creazione di un uomo nuovo, un uomo fondamentalmente umanistico, altruistico, perfettibile. La famiglia deve lasciare il passo alla Famiglia dell'Uomo. In un discorso il 26 luglio del 1960, Castro disse: "In una società comunista, l'uomo sarà arrivato al successo nel raggiungere esattamente altrettanta comprensione, intimità e fratellanza quanta ne ha occasionalmente raggiunta all'interno del piccolo cerchio della sua famiglia. Vivere in una società comunista è vivere senza egoismo, vivere tra la gente e con la gente, come se ciascuno dei nostri compagni cittadini fosse veramente il nostro fratello più caro".[2] Come notò il Leiner: " Il programma educativo cubano per la prima infanzia è perciò solo il primo passo sulla strada per educare l'intera popolazione."[3]

Vari gruppi negli stati Uniti e in Europa hanno prodotto manifesto dopo manifesto, presentando "diritti dei bambini" "diritti della gioventù" "Carta dei diritti del bambino" e simili documenti pretenziosi. Vengono presentati come l'ultima parola in liberalismo e radicalismo, Sono invece, di fatto, reazionari tornando indietro al peggio del paganesimo e nelle culture e civiltà decadenti. Questi enunciano i supposti diritti del bambino o dei bambini alla libertà sessuale, che spesso significa il

“diritto” di essere sfruttati da altri, il diritto al potere politico, cioè il voto, o ricoprire una carica, ecc., il diritto di divorziare dai genitori, e così via.

Questi programmi devono essere presi sul serio. Con l'anno internazionale del bambino (l'articolo è del 1979), ogni stato salvo uno ha emesso dichiarazioni che colpiscono al cuore la dottrina biblica della famiglia. L'unica eccezione è l'Alabama, dove un governatore eccezionale, che crede che la fede cristiana significa professione più azione, si è rivolto a cristiani per le linee guida statali per quanto riguarda il bambino. Ciò che questi programmi rivoluzionari da parte dei nemici della famiglia realmente invocano è la fine delle leggi bibliche che governano la famiglia, l'abolizione della stessa, e un “uomo nuovo” creato dall'umanesimo e nei termini degli obbiettivi dell'umanesimo.

La rivoluzione sessuale è stata in larga misura una rivolta contro la legge di Dio concernente la sessualità e la famiglia. Il suo obbiettivo fu molto meno amore, e più ovviamente odio, odio di Dio e dell'uomo insieme. Richiese la depersonalizzazione del sesso in modo da depersonalizzare l'uomo, cioè per deumanizzare l'uomo nel nome dell'umanesimo. Molto presto nel movimento di liberazione sessuale uno dei suoi prominenti sostenitori richiese la stessa libertà richiesta dai Cinici dell'antica Grecia, copulare in pubblico come cani.

Quando lo stato rivendica totalmente il reame pubblico e ne nega qualsiasi porzione alla famiglia e alla chiesa, distrugge l'uomo nel procedimento. Obliterando tutte le altre rivendicazioni, riduce l'uomo ad una creatura dello stato, sotto la legge pubblica dello stato. L'uomo diventa allora l'uomo pubblico, anche quando copula!

Ma l'uomo è creato ad immagine di Dio (Ge. 1:26-28), e né l'uomo né lo stato possono alterare questo fatto. I tentativi di farlo distruggono quelli che li mettono in atto. La storia è imbrattata di civiltà che hanno minato la famiglia alla base. La famiglia è la vita ordinata da Dio per l'uomo, e resiste.

R.J. Rushdoony, Dicembre 1979

[1] Jean-Louis Flandrin: *Families in Former Times, Kinship, Household and Sexuality in Early Modern France*, p. 176; Cambridge University Press, New York, 1979

[2] Citato in Marvin Leiner: *Children Are the Revolution, Day Care in Cuba*, p. 16. New York, Viking Press, 1974

[3] Ibid. p. 6

11. PATTO, LEGGE, GRAZIA, E ANTINOMISMO



La Bibbia è un libro pattizio, e, fondamentale per la comprensione di tutti i suoi insegnamenti è la dottrina del Patto.

Un patto è un trattato, un matrimonio, o un legame tra due parti, che siano individui o gruppi, I patti possono essere suddivisi in due classi. *Primo*, abbiamo patti tra relativamente 'eguali', o tra parti 'diseguali' di natura comparabile. Tutti i patti tra gente o tra nazioni cadono dentro questa classe. *Secondo*, un patto può essere tra una grande potenza trascendentale, un Dio, e un popolo che egli sceglie; qui la natura non è comparabile, né alcun livello comune di comunicazione. Tale patto, su iniziativa della potenza superiore, è un patto di grazia.

Il patto della Scrittura, tra il Dio trino e un popolo scelto, è un patto di grazia. Per Dio il Signore entrare in un trattato o relazione con le sue creature, e in esso legarsi alla fedeltà inerente, è un atto di grazia sovrana. Perciò, dalla prima all'ultima pagina, la Bibbia ci dà il patto di grazia di Dio. La relazione di Dio con Adamo, Noè, Mosè, Davide, e con noi è un atto di grazia. Dio non ha bisogno dell'aiuto dell'uomo, e vincolarsi ad un trattato con l'uomo è pura grazia da parte sua.

Un patto, comunque, è anche sempre una questione di legge. Parlare di un patto è parlare di legge. Nei patti, due parti concordano di tener fede ad una comune legge e giustizia (o rettitudine). Questo significa una fede o religione comune. Per questo Dio proibisce qualsiasi alleanza da parte di una nazione legata al patto con potenze empie (Es. 23:31-33; Es. 34: 12-16; De. 7: 1-4). Similmente, tutti i matrimoni misti, tra credenti e non credenti, sono proibiti in quanto violazioni del patto di Dio. Proprio come Amos chiede riguardo a tutti tali gioghi diseguali: "Possono due camminare insieme se prima non si sono messi d'accordo?" (Am. 3:3), Paolo riassume la dottrina in questo modo: "Non vi mettete con gl'infedeli sotto un giogo, perché quale relazione c'è tra la giustizia e l'iniquità? E quale comunione c'è tra la luce e le tenebre?" (2 Co. 6:14). Un patto con una persona o una nazione non credente significa essere aggiogati ad una iniqua dottrina della giustizia o rettitudine, e legati da una legge che è male agli occhi di Dio.

In un patto, la potenza superiore dà la legge alla potenza inferiore, in patti umani c'è spesso qualche trattativa per quanto riguarda i requisiti legali. Nel patto di Dio con l'uomo, c'è una dichiarazione unilaterale della legge: la legge del patto è esclusivamente la legge di Dio. Dove non c'è legge non c'è patto, poiché un patto impone una legge su tutti gli interessati, e la pena per la violazione della legge del patto è la morte.

Per questo un patto non viene fatto. Viene tagliato, e richiede lo spargimento di sangue per indicare la pena per tutte le violazioni del patto e della sua legge. Ma un patto richiede anche un mangiare insieme, un pasto comune, per indicare comunione e comunità. I membri del patto ora sono una famiglia. Nel patto di Dio con l'uomo, noi siamo per sua grazia sovrana fatti membri della sua famiglia per adozione.

Il patto di Dio con l'uomo è tutto di grazia, e allo stesso tempo è anche

legge. Per Dio dare la sua legge all'uomo è un atto di grazia, un'azione pattizia poiché la legge è il legame della comunità. La legge esprime la giustizia o rettitudine comune che governa i membri della famiglia. Contrapporre legge, grazia e patto è negarli tutti e tre, essi non sono concetti contrapposti ma piuttosto aspetti diversi dello stesso fatto di una relazione col trono di Dio.

La Scrittura eguaglia ripetutamente trasgredire la legge di Dio con trasgredire il suo patto. Osea 8.1 ci dice: "Da' fiato alla tromba! Il nemico piomberà sulla casa dell'Eterno come un'aquila, perché hanno trasgredito il mio patto e si sono ribellati alla mia legge." Salmo 78:10 dice: "Non osservarono il patto di Dio e rifiutarono di camminare secondo la sua legge." Essere in patto col Signore richiede l'osservanza della sua legge (II Re 23: 3, 24). Secondo Isaia 24:5 "La terra è profanata sotto i suoi abitanti, perché essi hanno trasgredito le leggi, hanno cambiato lo statuto, hanno infranto il patto eterno." Ripetutamente la Scrittura accusa tutti quelli che trasgrediscono la legge di Dio di essere trasgressori del patto.

L'antinomismo è perciò più che trasgressione del patto. È la negazione del patto e della giustizia o rettitudine pattizia. Il patto, la grazia e la legge di Dio sono inseparabili. Gli antinomiani, però, cercano di separare la grazia dalla legge, ed infine anche dal patto. Il risultato finale è la perdita della grazia. Una grazia ingiusta e senza legge non è grazia ma peccato.

Il fariseismo commette il peccato opposto: legalismo. Nega la grazia in favore delle opere e con ciò cerca di ridurre il patto al livello umano, cioè due parti con statuto più o meno eguale, capaci di darsi qualcosa l'un l'altra. La legge del patto viene quindi alterata, come nel fariseismo, per farla diventare la legge e la tradizione dell'uomo attraverso la re-interpretazione. Il risultato è nuovamente la distruzione del patto di Dio, una negazione della grazia quanto della legge.

Il prodotto del patto è la pace, pace tra Dio e l'uomo, e tra gli uomini nel patto. Violare il patto di Dio è violare anche la sua pace. La mancanza di pace oggi è evidenza di un patto violato.

Ancora, alla base di ogni patto c'è un giuramento, un giuramento cruento (Es. 24.6-8), col quale ciascuna delle parti s'impegna ad essere pronta a morire per l'altro, o a morire nel caso violino la legge del patto. Noi non possiamo comprendere il requisito costituzionale di un giuramento per l'assegnazione di un incarico negli Stati Uniti separatamente da questo fatto. Un giuramento aveva un solo significato per gli artefici della Costituzione Americana, un giuramento pattizio. Per questo il giuramento era pronunciato (e lo è ancora) su una Bibbia, nel passato aperta su Deuteronomio 28. Il giuramento significava una nazione e i suoi funzionari in patto con Dio, che invocavano benedizioni e maledizioni pattali su se stessi nei termini della loro fedeltà o disobbedienza.

La morte di Cristo può essere compresa solamente nei termini del patto. Il popolo di Dio aveva trasgredito il suo patto e la pena era la morte. Cristo venne, come vero Dio, a manifestare la fedeltà di Dio ai suoi. Cristo, come vero uomo, prese su se stesso la sentenza di morte pattizia per il suo residuo. Il popolo pattizio non credente però, e il residuo redento divenne il nucleo di un continuo e rinnovato patto del popolo chiamato e scelto da Dio.

Esattamente come l'ebraico parla di tagliare un patto, parla anche di tagliare un giuramento (De. 29:12). Il patto e il suo giuramento entrambi testimoniano dello spargimento di sangue per la violazione del patto di Dio. Violare la legge di Dio è disprezzare la sua grazia e il suo patto, e viceversa.

Il matrimonio è una forma di patto, ed ogni patto, come il matrimonio, richiede l'impegno ad una vita in comune. Significa che non apparteniamo a noi stessi "Perché siete stati comprati a prezzo", il prezzo dell'espiazione di Cristo (1 Co. 6:20). L'amore in un matrimonio non può essere antinomiano e senza legge e neppure l'amore nel patto può essere antinomiano o senza legge. Il patto è totalmente grazia, legge e amore.

Alla base della comprensione del patto di Dio c'è il fatto che in Adamo il patto fu fatto con tutta l'umanità. Di nuovo, con Noè (Ge. 9: 1-17), il patto fu con tutti gli uomini, con Noè e tutti i suoi discendenti. Per questo il patto è frainteso se considerato in termini puramente nazionali o ecclesiali. Il patto è con l'umanità, di qui tutti gli uomini sono o adempienti o trasgressori del patto. In Cristo Gesù, Dio crea una nuova

umanità quale suo popolo del patto, e il Signore del patto manda fuori il suo popolo in tutto il mondo per portare tutti gli uomini e le nazioni dentro al suo patto e sotto la sua legge e la sua grazia (Mt. 28: 18-20). La legge del patto in questo modo fa una rivendicazione su tutti gli uomini in qualunque luogo.

Il patto richiede che tutti gli uomini siano popolo di Dio, che vivano nella sua grazia e secondo la sua legge. Il patto solamente dà pace con Dio e, il Lui, tra gli uomini. Il patto è un patto fraterno o di fratellanza tra gli uomini del patto (Am. 1:9). È un patto di pace (Nu. 25: 12), e di 'pace e prosperità' (De. 23:6). In Deuteronomio 28, tutte le benedizioni e le maledizioni del patto per la fedeltà o l'infedeltà, sono espresse chiaramente, ci dicono molto sulle calamità dei nostri tempi.

Poiché il patto è il marchio della pace di Dio, certi segni del patto esibiscono quella pace e quel riposo nel patto di grazia di Dio. L'arcobaleno è un testimone del patto di Dio (Ge. 9:17), ma, ancor di più, il sabato è il regolare e ricorrente testimone del patto e della sua pace. Fedeltà al sabato in tutta la sua pienezza di significato significa così vero riposo e pace nel patto di grazia. (Dapprima la circoncisione e poi il battesimo sono altrettanti marchi della fede pattizia) In Deuteronomio 31: 9-13, la lettura pubblica della legge del patto ogni settimo anno esprime simbolicamente che la legge di Dio è il suo trattato di pace in Cristo, nel fatto che la sua legge mostra all'uomo nel patto la vita di giustizia e di pace, cioè come camminare col Signore.

La legge definisce le relazioni; è moralità convertita in legge ed è di interesse teologico. Tutti gli uomini danno la loro fedeltà ad una forma di legge, mentre negano tutti gli altri tipi di legge. La legge può essere statalista, umanistica, Buddista, Islamica, anarchistica (ogni uomo la propria legge), o quel che si voglia, ma una legge di qualche tipo è ineludibile. Qualsiasi tipo di legge affermeremo costituirà una dichiarazione religiosa. Gli uomini oggi sono generalmente antinomiani in relazione alla legge di Dio, ma sono dedicati alla loro propria legge, qualunque essa sia.

La crisi della nostra epoca può essere vista come una crisi della legge. La nostra epoca è spassionatamente interessata alla legge e alla giustizia di tipo umanistico, e il risultato è una crescente illegalità e ingiustizia

perché le dottrine umanistiche della legge e della giustizia non sono fondate sulla realtà di Dio. Inoltre, più la giustizia diventa "democratica" più essa esalta il desiderio di ogni uomo di essere la propria legge e sempre più la volontà dell'uomo assume priorità sulla legge di Dio. Come risultato abbiamo ciò che John Lukacs ne *"The Passing of Modern Age"* (1970) chiamò "la democratizzazione della violenza" (P. 48).

La Bibbia eguaglia l'antinomismo all'ateismo pratico. Il verso che è il tema del libro di Giudici dichiara: "In quei giorni non c'era Re in Israele (vale a dire Dio il Re e legislatore era stato rigettato da Israele): ogni uomo faceva ciò che sembrava giusto ai suoi occhi" (Gc. 21:25; cf. 17:6; 18:1, 19:1). La prima metà di questa affermazione richiama l'attenzione sul fatto che, qualsiasi cosa possano aver professato gl'Israeliti, essi avevano effettivamente o implicitamente negato Dio quale loro Signore e legislatore. Come risultato, il peccato originale, il principio della Caduta era diventato operativo: "sarete come dio, conoscendo il bene e il male", cioè determinando per voi stessi ciò che costituisce bene e male, ovvero la legge (Ge. 3:5). Legge e moralità oggi sono progetti fai-da-te. Basilare all'educazione statale c'è una pragmatica visione della verità e della moralità. Per l'educazione progressista, la verità diventa la volontà della maggioranza democratica, e la Grande Comunità diventa l'incarnazione della verità. Si è sostenuto che i fatti in se stessi non sono veri. Sono strumenti, e la verità è la loro applicazione pragmatica per compiere il consenso popolare. I valori sono così obbiettivi personali che permettono l'auto-realizzazione in un contesto sociale senza danno per altri. (La dottrina di adulti consenzienti come convalida per qualsiasi azione ha la sua fonte in questo concetto.) Valore o moralità non sono obbedienza a leggi date da Dio ma la ricerca di obbiettivi personali senza violenza sociale. La moralità è stata in questo modo insegnata come un criterio anti-autoritario e puramente personale secondo il quale tutti gli uomini possono fare come loro piace, a patto che altre persone come individui, il gruppo, o la società non fossero costretti o danneggiati.

L'implicazione pratica fu che una nuova e molto pericolosa autorità fu introdotta, la società e/o lo stato. L'intero corpus legislativo di Dio è raccolto un libro di normale grandezza: è immediatamente comprensibile da tutti gli uomini, e i suoi comandamenti sono facilmente obbediti. Le leggi dello stato ci danno un corpus di regole in continua espansione e continuo cambiamento. Le leggi che governano ogni uomo, città, provincia, regione, stato, e tutte quelle di tutte le agenzie di controllo a qualsiasi livello, sono di gran lunga maggiori di quanto un uomo possa conoscere. Perfino gli

avvocati devono fare ricerche su ciascun caso nei termini della giungla di leggi applicabili. Nuove leggi e recenti decisioni della magistratura espandono questo corpus di leggi giornalmente. Ci sono leggi sufficienti per dare allo stato il potere di trovare un qualsiasi uomo colpevole di qualche violazione. Inoltre, il corpus di leggi applicabile a ciascun uomo è così esteso che, se egli cercasse di avere una copia di ciascuna legge e di conoscerle, egli dovrebbe avere un edificio più grande della propria casa adibito a libreria per contenerle tutte.

La società come criterio non è migliore. I giudizi sociali sul bene e sul male hanno subito variazioni drammatiche nel corso della mia vita, per quanto riguarda aborto, leggi sessuali, guerra, (pacifismo, militarismo, isolazionismo, interventismo, ecc.), e molti altri. La bandierina è un simbolo calzante dei valori e della moralità socialmente determinati.

In questo modo, l'umanesimo inizia diventando antinomiano per quel che riguarda la legge di Dio. Nel tempo crea un tale caos sociale che i suoi stessi figli diventano antinomiani nei confronti delle leggi umanistiche e considerano "l'Establishment" anti legge ed esso stesso la causa del disordine e il nemico.

L'attuale maledizione del mondo indica il disastro. "E ora, perché non parlate di far tornare il re?" (2Sa. 19.10) Dio il Signore è sempre Re. Comunque, se Egli non è il nostro salvatore e legislatore, allora come Re Egli è nostro giudice e nostro nemico. La mietitura dell'antinomismo è giudizio e distruzione.

R. J. Rushdoony (Aprile 1980)

13. IL SOGNO DELLA RAGIONE



L'Europa Occidentale, a partire dall'Illuminismo, si è data ad una moda culturale dopo l'altra. Per esempio, i Deisti, col loro mito di una religione naturale, comune a tutti gli uomini, e umanistica nella sua natura, videro l'antica Cina come la reale incarnazione di tale fede. Il risultato fu un circondarsi di mobiletti, tazzine, porcellane e lacche Cinesi per ragioni senza alcuna correlazione con la vita reale di quel tempo in Cina.

Una delle mode culturali più curiose e più durature è stata l'interesse e il compiacersi in cose Turche. Perfino la mobilia Turca divenne molto popolare per un periodo, per quanto grande fosse la sua scomodità; abbiamo un rimasuglio di questa moda nel protratto uso del termine "ottomana" per un tipo di sedia o divano senza schienale.

Anche gli storici hanno molto spesso preso parte all'adulazione. Le armate Turche erano inferiori a quelle Occidentali, e, quando fu fatta strenua resistenza, eserciti frettolosamente messi insieme e male equipaggiati nel XV° secolo sotto Hunyadi, Skanderbeg, e Stefano di Moldavia sconfissero importanti eserciti Turchi. Le forze Europee erano solitamente divise, alcune desiderose di vedere i Turchi sconfiggere i loro nemici e altre erano indifferenti. I Turchi generalmente sopraffacevano i loro nemici con forze esageratamente più grandi e un prodigo uso di uomini.

I Turchi potevano usualmente contare sull'amicizia della maggior parte degli Europei. Il padre di Abdul-Hamid II (il Dannato) un giorno ordinò a suo figlio di baciare la mano di un anziano visitatore Cristiano. Quando il giovane ragazzo rifiutò di fare quella cosa che considerava "assolutamente

ributtante”, suo padre iratamente dichiarò: Lo sai chi è questo gentiluomo? È l’ambasciatore Inglese, il miglior amico della mia casa e della mia nazione, e gli Inglesi, malgrado non appartengano alla nostra fede, sono i nostri alleati più fedeli.” Dice Abdul-Hamid: “saputo questo baciai con riverenza la mano del vecchio gentiluomo. Era il Boyuk Eltchi, Lord Stratford Canning.” La ragione per la posizione Inglese erano le sue politiche del potere, che le faceva non pro-Turchi ma pro-Inglesi, come Abdul-hamid più tardi scoprì.

C’era comunque una predisposizione culturale a lavorare coi Turchi. Il romanticismo occidentale aveva da lungo tempo idealizzato i Turchi, e i musicisti amavano intitolare varie composizioni pseudo-orientali come Marce Turche, e cose simili. Anche Marx condivideva quest’opinione favorevole dei Turchi. Come indica Nathaniel Weyl: “I commenti di Marx riguardanti le genti cristiane dei Balcani erano invariabilmente aspri, sprezzanti, caustici e scortesi. Ma quando veniva ai Turchi, li vedeva con occhio benevolo (questo quando non li stava includendo come soggetti del despotismo Orientale)”. (N. Weyl: Karl Marx, Racist, p. 128.)

A partire dal 1918, a motivo del massacro degli Armeni, il vecchio ordinamento Turco non viene idealizzato così apertamente, oppure i suoi ultimi giorni sono visti come un “declino”. Questo avviene malgrado il fatto che i Nuovi Turchi e Kemal Attaturk siano stati di gran lunga più sanguinari di Abdul-Hamid II.

Perché c’è così tanta disonestà storica con riguardo ai Turchi? Perché la vecchia Turchia viene ancora vista attraverso lenti colorate di rosa malgrado il fatto che la sua lunga storia sia stata malvagia? Un’ulteriore domanda è d’uopo: perché alcuni liberali del XIX° secolo e perfino qualcuno del primo XX° secolo considerarono Abdul-Hamid II come un grande liberale? Un esempio di una visione molto benevola si può trovare nei due volumi delle memorie di Arminius Vambery, professore di lingue Orientali all’università di Budapest: “The Story of My Struggle” (1904). Per il 1904, il Sultano era giunto a detestare i liberali Occidentali e a considerarsi più illuminato di loro. Vambery fa un ritratto di un monarca sfortunato e sofferente: “Di fatto, l’uomo meritava un destino migliore. Egli non è nemmeno lontanamente così dissoluto come viene rappresentato. Egli è più adatto di molti dei suoi predecessori, vuole far del bene alla sua terra, ma i mezzi che ha usato erano destinati ad avere un effetto contrario. Ho ricevuto dal Sultano Abdul Hamid molti segni del suo favore e della sua

gentilezza, e gli debbo un debito di gratitudine eterno. Mi addolora, qui, dove sto parlando della mia personale relazione con lui, dover esprimere opinioni che gli possono arrecare dispiacere.” (Vol. II, p. 389s).

Comunque, per il vero grande amore per la Turchia, dobbiamo tornare ai regimi precedenti se vogliamo trovare la ragione per la Turcofilia. Nel 1952, uno studioso di Harvard fece delle osservazioni su Maometto II, il conquistatore di Bisanzio e di Costantinopoli il 29 maggio del 1453, le quali ci danno le chiavi per comprendere: “Come risultato delle innovazioni introdotte da Maometto II, la struttura dello stato Ottomano **quasi si conforma all’ideale repubblica di Platone**” (Myron P. Gilmore: “The World of Humanism, 1453-1517”, p. 7, 1952, 1962).

Nella vecchia Turchia possiamo vedere i nostri futuri come qualcuno li vorrebbe. Fu messo in piedi un rigido **sistema educativo** per produrre una classe di militari e di guardiani amministrativi per far funzionare lo stato. Il Sultano, o Filosofo-Re era in cima. Egli stesso però era sacrificabile. Per prevenire guerre di successione, fratelli e parenti dell’erede alla carica venivano eliminati o tenuti in prigione di riserva, se il filosofo-re che regnava si fosse dimostrato incompetente. Il regnante incompetente veniva allora giustiziato e rimpiazzato.

Per provvedere ai **guardiani**, venivano presi bambini Turchi e cristiani. I bambini cristiani venivano presi in giovane età, allevati come maomettani, e addestrati per lo stato Turco. Una regolare leva di bambini era il tributo richiesto ogni cinque anni ai popoli cristiani sottoposti.

La maggior parte dei bambini del tributo erano addestrati per scopi **militari**. Questi erano i famosi giannizzeri, il reggimento principale e corpo elitario dell’esercito Turco. I giannizzeri venivano tenuti separati da altre persone ed esistevano per un solo scopo, il servizio dello stato Turco. Essi vivevano sotto la più stretta delle discipline, e venivano allevati a considerarsi come un corpo speciale. Il loro prestigio era così grande, che per il 1600 i Turchi usavano la corruzione per poter entrare nei giannizzeri. Nel XVII° secolo l’appartenenza divenne ereditaria, e i giannizzeri digradarono in un gruppo indisciplinato. Nel 1826 furono disciolti per mezzo di una regolare pratica turca, il massacro totale.

La classe dirigente e la burocrazia venivano formate in modo simile. Una scuola di palazzo fu creata per addestrare i giovani di caratura superiore per il servizio dello stato. Anche questi ragazzi provenivano da popoli assoggettati ed erano stati prelevati con la forza in giovane età. I nativi Turchi o Osmanlis non avevano nel loro governo civile una parte maggiore dei soggetti cristiani, benché come Mussulmani i Turchi avessero una posizione di favore davanti alla legge.

Le famiglie Mussulmane libere fornivano le reclute per le classi erudite, studiosi, sacerdoti, insegnanti e giureconsulti.

La vita dello stato Turco era tutto; la vita dei popoli assoggettati era **combustibile per lo stato**. Le vite dei Turchi non godevano di maggior considerazione, nel complesso, e perfino la vita del sultano era spendibile via esecuzione se costituiva impedimento. Personalmente il sultano poteva essere abominevole quanto volesse, ma non poteva essere di detrimento all'impero senza rischiare l'esecuzione.

Ora veniamo al cuore della faccenda. L'impero Turco era costruito per essere un **Ordinamento razionale**, nell'ordine della cosiddetta repubblica di Platone. Il suo governo doveva essere il **governo della ragione**, e qualsiasi persona, dal sultano ai sottoposti, dovevano essere collocati al loro posto nei termini di un Ordinamento governativo. Perfino al vertice, la temuta esecuzione per mezzo di una corda d'arco era accettata come un'orribile ma necessaria soluzione di problemi. I governati e i governanti erano allo stesso modo di servizio allo stato.

Abdul-Hamid II si considerava un governante illuminato e razionale. La soluzione razionale dei problemi era di **eliminare il problema**: ne conseguì il sistematico massacro e la deportazione degli Armeni cominciò sotto di lui e furono completati dai suoi successori. Quando Abdul-Hamid fu deposto, si aspettò di subire l'esecuzione capitale. Era la soluzione logica. La sua esecuzione non avvenne perché i suoi successori riconobbero che un taglio troppo drastico a quel punto non sarebbe stato saggio.

L'ideale Platonico e Turco di uno stato razionale è stato da lungo tempo il sogno dell'uomo occidentale. La Rivoluzione Francese ne fu un classico

esempio. I rivoluzionari dibatterono su quel che sarebbe stata la popolazione ideale per la Francia, e poi cominciarono a sterminare persone per ridurre la Francia alla condizione desiderata. Furono eliminate allo stesso modo persone e classi non volute.

La Rivoluzione Russa ci consegna lo stesso ideale. Dal vertice alla base, gli uomini sono spendibili sull'altare dell'Ordinamento ideale. Intere classi vengono liquidate, **il cristianesimo viene fatto il bersaglio dell'obliterazione**, e assassini di massa sono il modo d'agire dello stato. Un numero di scrittori ci hanno dato un resoconto di questo sogno d'ordine, in particolare di recente Aleksandr I. Solzhenitsyn nei suoi tre volumi di "Arcipelago Gulag" e nel saggio da lui pubblicato su "Da Sotto le Macerie". Molto prima, Dostoevskij aveva dipinto lo stesso sogno o incubo ne "Il Posseduto". Tutte le cose devono essere distrutte, per fare posto alla società "razionale" pianificata.

Lo stesso obiettivo domina tra noi. È basilare al pensiero di virtualmente ogni stato moderno. Per questa ragione lo stato moderno è in guerra totale con i propri cittadini: essi sono i suoi reali nemici, che devono essere ri-creati, e, se rifiutano, distrutti in un modo o in un altro, economicamente se non fisicamente.

Il mezzo per giungere a quest'obiettivo è duplice. La vecchia versione, come nell'Unione Sovietica e nella Cina Rossa, sostiene il terrore totale quale strumento principale per ottenere il sogno dell'era d'oro della ragione. Gli umanisti Occidentali, che sono più 'avanzati' hanno una versione del sogno migliorata, e il modello classico dimostrativo di questo nuovo ordine è la Svezia. Il **modello Svedese** è in forza virtualmente **ovunque** nel mondo non Marxista. Al posto del terrore totale, questo nuovo modello si affida al **controllo** dell'educazione, dell'economia e della tecnologia. Il grande studio di questo modello è stato fatto da Roland Huntford ne "The New Totalitarians" (1972). I pianificatori Svedesi considerano il tentativo Russo un fallimento (p. 85). Huntford notò: **"È probabilmente corretto affermare che la Svezia è stata de-cristianizzata in maniera più efficace di qualsiasi altra nazione, Russia inclusa"** (p. 219).

In questo sogno l'efficienza richiede che gli schiavi dei filosofi-re vengano educati ad amare la loro schiavitù e a considerarla come libertà. (George Orwell, ne "1984", vide proprio questo come l'obiettivo del nuovo

ordine mondiale.) L'uomo deve diventare un ingranaggio felice nella macchina dello stato, e la ragione, con i suoi strumenti tecnologici, deve dominare su tutti gli uomini. Solzhenitsyn, ne Gulag III (pp. 522, 525) richiama l'attenzione su cosa ne è divenuto della legge nell'Unione Sovietica. La legge ha **cessato d'essere un criterio di giustizia trascendente**, è stata fatta diventare uno **strumento della politica dello stato**. Ne consegue, egli dichiara che "non c'è legge". In Svezia questo cambiamento è apertamente presentato come un vantaggio. Carl Lidbom, già giudice d'appello, un ministro di gabinetto e teorico di socialdemocrazia, ha detto: Lo scopo della legge è di realizzare le politiche ufficiali ... È uno degli strumenti per cambiare la società." Un funzionario giuridico disse a Huntford: "Mi sembra naturale che la legge sia là per **rendere operative le intenzioni della burocrazia**." (Huntford p. 122).

Se questo è risuonato come familiare ad americani, canadesi italiani ed altri, è tale con buone ragioni. È tutto una parte dello stesso sogno razionalistico di un Ordine pianificato scientificamente dai filosofi-re. Questi filosofi ora hanno aggiunto scienza e comportamentismo al loro repertorio; sono passati da un ordine pianificato rigidamente ad uno pianificato esistenzialmente, ma il loro obbiettivo è lo stesso. La metodologia è stata raffinata.

Al posto della regolare leva ogni cinque anni di un limitato numero di bambini per i giannizzeri e la burocrazia, noi oggi abbiamo una **chiamata annuale di tutti i bambini e le bambine** di cinque anni per il sistema scolastico statale e il suo indottrinamento umanistico. Il servizio militare aperto anche al genere femminile esiste già da qualche tempo. Tutto questo viene fatto nel nome del benessere comune e quale manifestazione della generale benevolenza dello stato. I disadattati sociali cristiani (laddove esistono, ahinoi non in Italia) che insistono nell'educare i loro figli in scuole cristiane o in famiglia sono fatti oggetto di accuse civili e penali. Poiché si parte dal presupposto che lo stato è il buono e razionale Ordinamento (La Grande Comunità), la chiesa, la scuola cristiana e la famiglia cristiana diventano gli ostruzionisti, gli elementi **malvagi e irrazionali** nella società. (Abbiamo già dimenticato quale passo radicale e rivoluzionario fece la Rivoluzione Francese nel reclutare per legge tutti i suoi cittadini per le sua forze armate, come suoi giannizzeri.)

La giustizia è ora divenuta, non la giustizia e la legge di Dio, ma la

legge e gli interessi dello stato moderno umanistico. Come disse Huntford dei magistrati svedesi: **“Giustizia per loro significa sostenere gli interessi dello Stato**, non primariamente garantire le regole del gioco al cittadino” (p. 123). Questo è sempre più la realtà di ogni stato moderno. Il trionfo di Platone e della Turchia è vicino ovunque!

Questo corso degli eventi non dovrebbe sorprenderci. **Quando gli uomini disprezzano la legge di Dio e la sua richiesta che i poteri umani siano molto rigorosamente limitati, essi creeranno i loro sogni di un Ordine.** Se neghiamo la legge di Dio, sceglieremo la legge dell'uomo, se neghiamo la predestinazione di Dio la sostituiremo con un piano fatto dall'uomo e col suo decreto di predestinazione. Il sogno della ragione, una realtà da incubo, sarà con noi fino a che negheremo la legge di Dio e il suo governo.

Le parole di Giosuè sono ancora valide: “Scegliete oggi a chi volete servire ... quanto a me e la mia casa, serviremo l'Eterno” (Gs. 24:15).

R. J. Rushdoony Giugno 1980